Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

24 aprile 2019

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 24/04/19
Edizione del:24/04/19
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/4

Dl crescita, ultimo scontro sul salva Roma

CONSIGLIO DEI MINISTRI
Altra giornata di tensioni: molti ministri M5S assenti, braccio di ferro fino a notte Salvini annuncia lo stralcio delle norme sulla Capitale Ma Di Maio lo smentisce

Braccio di ferro fino a tarda sera sul decreto crescita con gli sconti fiscali alle imprese, i correttivi al fondo risparmiatori truffati e le norme per gestire la crisi Alitalia. Al tavolo del Governo ieri sera le tensioni Lega-M5S erano fortissime. Al centro dello scontro la norma salva Roma, da una parte, e il caso Siri dall'altra. Per il sottosegretario della Lega ieri il M5S ha ribadito la richiesta di dimissioni; «no» lapidario di Salvini. In serata il confronto è proseguito a Palazzo Chigi, dove il leader della Lega ha annunciato lo stralcio delle misure per Roma, da far confluire in un decreto ad hoc «per tutti i Comuni». Di Maio, arrivato in ritardo, lo ha smentito. *alle pagine 2-3*

Primo Piano

Decreto crescita, sul salva-Roma l'ultimo scontro in Consiglio dei ministri

Alta tensione. Braccio di ferro fino a tardissima sera a Palazzo Chigi per trovare l'accordo sul debito della Capitale. Nel testo in discussione taglio Ires, superammortamento e sconto Imu per i capannoni

Carmine Fotina
Gianni Trovati
ROMA

Un braccio di ferro fino a tardissima sera sul salva-Roma ha accompagnato la discussione in consiglio dei ministri sul decreto crescita, il provvedimento con gli sconti fiscali alle imprese, i correttivi al fondo risparmiatori e la norma su Alitalia probabilmente rivisitata per superare le obiezioni Ue. Da un lato i Cinque Stelle, sponsor del provvedimento, dall'altro la Lega, che resiste anche alle obiezioni del ministro dell'Economia Tria che ribadisce il costo zero della norma su Roma. Nel capitolo dedicato ai Comuni viaggia

Peso:1-6%,2-71%,3-31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

tranquilla solo l'estensione della rottamazione-ter a multe e tributi locali.

«Salva-Roma» e salva-Comuni

Il confronto sul cosiddetto «salva-Roma», ribattezzato «RisparmiaItalia» dai Cinque Stelle e tutto sommato un "salva-commissario" perché nasce per evitare la crisi di liquidità della gestione commissariale, è andato avanti fino all'ultimo. L'attacco leghista alla norma che trasferisce allo Stato il bond "City of Rome" da 1,4 miliardi (3,6 con gli interessi) e contestualmente blocca il contributo (120 milioni all'anno dei 300 originari) che il Tesoro gira al commissario serve al Carroccio a intestarsi una battaglia pro-Comuni; utile alla vigilia di un turno amministrativo che a fine maggio vedrà rinnovarsi quasi 3.900 sindaci su 8mila. La battaglia si concentra in particolare su alcune città, da Catania guidata da Salvo Pogliese (centrodestra) e subito finita in dissesto con il naufragio del piano di rientro ereditato dalle vecchie giunte (l'ultima di Enzo Bianco, Pd) ad Alessandria, città del capogruppo leghista a Montecitorio Riccardo Molinari, anch'essa a guida centro-destra. Ma guarda a «tutti i Comuni», come ripete Salvini.

Ma l'estensione degli aiuti a tutti i sindaci in difficoltà (sono 337 le procedure di riequilibrio attivate) ha un problema da risolvere: costa. L'attenzione al ministero dell'Economia si concentra su una rinegoziazione dei mutui, con possibile stop del pagamento delle rate per un anno, nei 14 capoluoghi delle Città metropolitane (Sole 24 Ore di ieri). Il loro debito complessivo vale poco più di 12 miliardi, ma le trattative avviate dal governo con le banche e soprattutto con Cdp, titolare di larga parte dei crediti locali, non hanno portato all'intesa nonostante le riunioni a ripetizione. Perché la Cassa non può certo dare il via libera a operazioni in perdita: una sospensione delle rate, tanto più se accompagnata da una rinegoziazione, ha un costo. E ha quindi bisogno di un corrispettivo, e di conseguenza di coperture tutte da trovare. La questione, bilanci alla mano, interesserebbe prima di tutto Torino, l'altra metropoli M5s alle prese con una pesante eredità nei conti, Genova (centrodestra) e la Napoli di De Magistris. Ma ancora più complicata sarebbe l'estensione degli aiuti a tutti i Comuni. La prova del nove è scritta in Gazzetta Ufficiale: il decreto semplificazioni convertito a febbraio prevedeva, all'articolo 11-bis comma 3, la creazione «entro dieci giorni» di un tavolo tecnico-politico tra Mef, Viminale e Anci per «formulare proposte per la ristrutturazione del debito locale». Di giorni ne sono passati una settantina, molti dei quali spesi a discutere di aiuti ai Comuni: ma il tavolo non è mai stato aperto.

Da Reggio Calabria ai piccoli enti

La battaglia sul salva-Roma travolge anche il «salva-Reggio Calabria», per i Comuni che hanno sfruttato la possibilità di ripianare in 30 anni i propri deficit extra grazie a una norma dichiarata illegittima dalla Consulta: per evitare il rientro negli originari 10 anni, che alzerebbe la rata annuale in modo insostenibile per i già fragili equilibri delle città in crisi, si permetterebbe l'aggancio al calendario ventennale già previsto dalla manovra 2017 per i nuovi piani anti-dissesto. Domani in Stato-Città, alla trentina di Comuni interessati sarà riservata una nuova proroga della chiusura dei preventivi, al 30 maggio o al 30 giugno. Ai quasi 6mila Comuni fino a 5mila abitanti si rivolgeva invece il rinvio al 2020 della contabilità economico-patrimoniale: altro "aiuto" ritardatario, visto che per approvare i rendiconti c'è tempo fino a martedì prossimo.

Le misure pro-Pil

Nel pacchetto imprese spiccano la revisione del taglio Ires, il ritorno al superammortamento e l'aumento della deducibilità da Ires e Irpef dell'Imu sugli immobili strumentali. E una serie di incentivi messi in campo dal ministero dello Sviluppo, tra finanziamenti alla spesa e contributi diretti, per la digitalizzazione, l'economia circolare e il trasferimento tecnologico delle startup. Entrano invece con efficacia ridotta rispetto alle prime ipotesi le norme sul made in Italy volute da Di Maio. Le ultimissime incertezze, che forse si dissolveranno solo con la Gazzetta ufficiale, riguardano la norma che limita il raggio d'azione dell'immunità penale di cui beneficiano i manager dell'ex Ilva, ora di proprietà di ArcelorMittal. Da registrare che ieri si sono dimessi i tre commissari straordinari e oggi Di Maio, che ha già nominato i successori, presiederà a Taranto il Tavolo istituzionale permanente. Nel complesso, nel confronto con la versione approdata al consiglio dei ministri il 4 aprile, il decreto appare molto più leggero in termini di risorse messe in campo. Se si considerano le quattro principali misure di natura fiscale, la dote si è più che dimezzata scendendo da quasi 1,1 miliardi a 430 milioni (Sole 24 Ore del 21 aprile). Di fatto, decidendo di non attingere alle risorse inutilizzate dal reddito di cittadinanza, il governo ha ridotto l'impegno per le imprese.

Le altre norme cadute

Tra le novità dell'ultim'ora spicca lo stop al contrassegno statale per la tutela del "made in Italy" che avrebbe utilizzato lo Stellone simbolo della Repubblica, anche se restano gli incentivi per le spese dei consorzi impegnati a contrastare l'italian sounding. Resta nel testo l'istituzione del registro dei marchi storici in chiave anti-delocalizzazione (la cosiddetta "norma Pernigotti"), ma l'iscrizione sarà solo volontaria e non potrà avvenire d'ufficio da parte del Mise. In una bozza di ingresso al Cdm, mancano anche la proroga del credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo e l'estensione del Fondo di garanzia Pmi a ai portafogli di "mini bond". Non c'è la modifica della quota dei nuovi Pir riservata al venture capital e al mercato Aim mentre dovrebbe essere entrata la norma che istituisce le Sis (società a investimento semplice) per la raccolta di capitali presso «business angels».

L'estensione degli aiuti a tutti i comuni in difficoltà, e non solo al Campidoglio, ha un problema di costi

Stop al contrassegno statale per la tutela del made in Italy con lo stellone simbolo della Repubblica

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

L'IMPIANTO DEL PROVVEDIMENTO

1

ENTI LOCALI

Salva-Roma nel mirino: scontro su bond a Stato

Braccio di ferro fino all'ultimo sulla norma che spacca il governo giallo-verde. Con i Cinque Stelle che difendono la bontà della norma cosiddetta «salva-Roma» che sarebbe a costo zero e la Lega che rilancia chiedendo un intervento da estendere a tutti i Comuni italiani in difficoltà. L'intervento previsto già dalle prime bozze del decreto varato «salvo intese» lo scorso 4 aprile nasce per evitare la crisi di liquidità della gestione commissariale e trasferisce allo Stato il bond "City of Rome" da 1,4 miliardi (3,6 con gli interessi) bloccando il contributo (130 milioni all'anno dei 300 originari) che il Tesoro gira al commissario. Il Carroccio però non ci sta e punta a stralciare la norma dal decreto per costruire un provvedimento ad hoc che vada incontro anche ad altri Comuni: da Catania guidata da Salvo Pogliese (centrodestra) e subito finita in dissesto ad Alessandria, città del capogruppo leghista a Montecitorio Riccardo Molinari, anch'essa a guida centro-destra

2

SALVA-RISPARMIATORI

Doppio binario per gli indennizzi

Con i correttivi alla legge di bilancio arriva il doppio binario per gli indennizzi ai risparmiatori danneggiati dai crack bancari. La prima via per accedere al Fondo (Fir) è riservata alle persone fisiche e agli imprenditori individuali (anche agricoli) che dichiarano per il 2018 un reddito Irpef fino a 35mila euro, oppure non arriva a 100mila euro di patrimonio mobiliare (esclusi titoli azzerati): in questo caso il passaggio dalla commissione tecnica che gestirà le pratiche sarà più veloce con la sola verifica dei requisiti soggettivi e oggettivi. Superato l'esame arriverà il via libera. A chi supera invece quelle le soglie di reddito e patrimonio la commissione riserverà un giudizio di merito con una duplice verifica: che le banche abbiano messo in atto «violazioni massive» degli obblighi Mifid e Tuf nella vendita dei titoli, ma anche il «nesso di causalità» fra queste violazioni e «il danno subito». Il rimborso (30% per le azioni e 95% per le obbligazioni) del costo d'acquisto includerà «gli oneri fiscali».

3

INVESTIMENTI

Superammortamento: torna il bonus al 130%

Il Governo ci ripensa e rimette in pista a grande richiesta il superammortamento al 130% degli investimenti in beni strumentali. In particolare viene prorogata dal 1° aprile 2019 al 31 dicembre 2019, con esclusivo riferimento alla determinazione delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria, la maggiorazione del 30% del costo di acquisto dei beni strumentali all'attività di impresa. La proroga è in forma ridotta visto che il 130% si applica sulla parte di investimenti complessivi che eccedono il limite di 2,5 milioni di euro. Restano esclusi dall'agevolazione gli acquisti di veicoli non strumentali all'impresa. La durata del superammortamento, come in passato, si allungherà per altri sei mesi e potrà essere utilizzato per gli investimenti effettuati fino al 30 giugno 2020 a patto che entro la data del 31 dicembre 2019 l'ordine risulti accettato dal venditore e sia già stato liquidato un acconto almeno pari al 20% del costo di acquisto del bene.

6

NUOVA ALITALIA

Prestito senza scadenza Mef può diventare socio

In alcune bozze di ingresso del decreto in Cdm, il governo elimina il termine fissato dal decreto semplificazioni (30 giugno 2019) per la restituzione del prestito-ponte di 900 milioni concesso ad Alitalia dal ministero dell'Economia dopo il commissariamento. In realtà ieri la norma sarebbe stata parzialmente rivista per evitare obiezioni Ue sugli aiuti di Stato. L'obiettivo della misura è «consentire l'eventuale ingresso del Mef nel capitale sociale della Newco Nuova Alitalia». È previsto infatti che il ministero dell'Economia possa usare i proventi degli interessi sul prestito, «stimati in 145 milioni», per sottoscrivere quote di capitale dell'ipotizzata «nuova Alitalia», la società che verrà costituita se avrà successo il progetto delle Ferrovie dello Stato con altri soci per rilevare l'aviolinea; finora le adesioni sono ferme al 60% del capitale (Fs con il 30%, Delta Airlines con il 15% e il Mef appunto con un altro 15 per cento)

7

EX ILVA

Limiti all'immunità penale per i vertici

Avvolto ancora nell'incertezza, fino a ieri sera, il destino della norma sull'Ilva. La misura, se sarà confermata anche nella versione post consiglio dei ministri, limiterebbe l'immunità penale per i manager e i commissari straordinari dell'ex Ilva (oggi di proprietà della ArcelorMittal), circoscrivendola all'Aia (Autorizzazione integrale ambientale), con l'eliminazione di ogni riferimento ad altre norme di legge su tutela dell'ambiente, salute e incolumità pubblica. Ad ogni modo l'immunità, limitatamente ai manager, si applicherebbe solo con riferimento alle condotte poste in essere fino al 30 giugno 2019. Sulla cosiddetta «esimente penale» pende un ricorso alla Corte costituzionale promosso a inizio febbraio dal Gip di Taranto.

Ieri si sono dimessi i tre commissari straordinari dell'Ilva e oggi il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio, che ha già nominato i successori, presiederà a Taranto il Tavolo istituzionale permanente.

8

RICERCA

Si semplifica patent box Cervelli, rientri incentivati

Semplificate le procedure per i benefici fiscali del patent box. Per accedere alla tassazione agevolata sui redditi derivanti dall'utilizzo di brevetti, marchi e altri beni immateriali i contribuenti potranno scegliere di calcolare e indicare direttamente in dichiarazione il beneficio. In alternativa all'attuale procedura che prevede, invece richiesta e contraddittorio con l'agenzia delle Entrate. La variazione in diminuzione deve essere ripartita in tre quote di pari importo, nell'anno di imposta nel corso del quale è esercitata l'opzione e i due successivi.

Vengono poi rafforzati gli incentivi per il rientro dei cervelli. Sale da quattro a sei anni il regime di favore fiscale introdotto nel 2010 per docenti e ricercatori che trasferiscono la residenza in Italia a partire dall'anno 2020. Una durata che potrà essere ulteriormente prorogata a 8, 11 e 13 anni, in presenza di specifiche condizioni (sulla base del numero di figli minorenni e nel caso di acquisto di una casa in Italia).

11

FONDO GARANZIA

Garanzie si estendono alle medie imprese

Il decreto crescita introduce una norma che era attesa da molto tempo dalle medie imprese e dalle cosiddette small mid cap sull'operatività del Fondo di garanzia. In particolare si prevede la creazione di una sezione specifica dedicata alle garanzie a copertura di una quota delle prime perdite su portafogli di finanziamenti di importo massimo garantito di 5 milioni di durata ultradecennale e fino a 30 anni, erogati dalle banche alle imprese fino a 499 addetti e finalizzati per una quota prevalente (dovrebbe essere il 60%) a investimenti in beni materiali. Sarà poi un decreto interministeriale a fissare nel dettaglio le tipologie di operazioni ammissibili e i criteri di accesso alla garanzia. Per le garanzie concesse nell'ambito di portafogli di finanziamenti l'importo massimo garantito per singola impresa beneficiaria sale a 3,5 milioni. Non solo. L'ombrello del Fondo di garanzia coprirà anche le operazioni legate alle piattaforme di "social lending" e "crowdfunding". Anche qui i dettagli saranno definiti da un decreto interministeriale

12

FINANZIAMENTI AGEVOLATI

Aumenti di capitale con la Nuova Sabatini

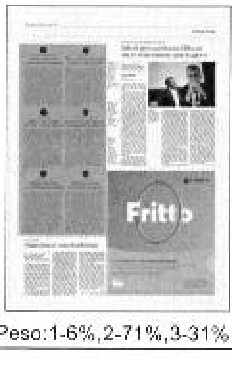
Al via i finanziamenti agevolati dallo Stato con il meccanismo della "Nuova Sabatini" se finalizzati ad aumenti di capitale e quindi alla crescita dimensionale delle imprese. In pratica il contributo statale è pari all'ammontare complessivo degli interessi su un finanziamento bancario calcolato in via convenzionale nel 5% per le micro e piccole imprese e nel 3,575% per le medie imprese. Un contributo più favorevole rispetto a quello riconosciuto con la Nuova Sabatini nel caso di acquisto di macchinari. Al momento nella bozza del decreto sono previste risorse statali pari a 10 milioni per il 2019 e altri 70 milioni fino al 2024. Per accedere al beneficio le micro e Pmi, costituite in forma societaria, devono impegnarsi a sottoscrivere un aumento di capitale sociale, da versare in più quote, in corrispondenza delle scadenze del piano di ammortamento del finanziamento. Perché l'intervento diventi operativo occorre comunque un decreto attuativo Mise-Mef. L'aiuto alla capitalizzazione è comunque subordinato alla concessione di un finanziamento bancario.

13

SANATORIA CARTELLE 2000-2017

Al via la rottamazione per multe e tasse locali

Torna la rottamazione delle cartelle per gli enti territoriali. Multe, Imu, Tasi, tassa rifiuti, Cosap e tosap e tutto quello che rientra o la voce «entrate, anche tributarie» di comuni, regioni, province città metropolitane potranno essere sanate. La definizione agevolata prevista dal Dl crescita riguarda le ingiunzioni di pagamento ricevute dal 2000 al 2017 al netto delle sanzioni. Ma resta comunque un'opzione per le amministrazioni che avranno sessanta giorni di tempo dalla data di entrata in vigore del decreto legge sulla crescita, per deliberarne l'avvio e definire le modalità con cui il debitore dovrà manifestare la sua volontà di aderire alla nuova rottamazione, i termini per la presentazione dell'istanza in cui il debitore dovrà indicare il numero di rate con il quale intende effettuare il pagamento, nonché la pendenza di giudizi che hanno oggetto i debiti cui si riferisce l'istanza di definizione agevolata, assumendo l'impegno a rinunciare alle liti. Le delibere indicheranno anche somme complessive dovute e quelle delle singole rate con la scadenza.



Peso:1-6%,2-71%,3-31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

4

CAPANNONI E AGGREGAZIONI

Sconto Imu al 70% Aiuti a fusioni aziendali

L'aumento dell'agevolazione sull'Imu per i capannoni in origine doveva essere più alto: l'ipotesi nel primo via libera (quello salvo intese) era di portare lo sconto fiscale sui capannoni all'80% al 2022, alla fine sarà del 70 per cento. L'aumento della deducibilità dall'Ires e dall'Irpef dell'Imu pagata dagli imprenditori per gli immobili strumentali all'attività d'impresa avverrà gradualmente. L'attuale aliquota del 40%, già raddoppiata in legge di bilancio dal Governo Conte, sale al 50% per l'anno in corso e cresce al 60% nel 2020 e 2021 poi al 70% dal 2022.

Per sostenere la crescita dimensionale delle imprese torna poi il bonus aggregazioni introdotto nel 2009. Si tratta di un sconto fiscale sul disavanzo da cancambio che emerge dalle operazioni di fusione e di scissione effettuate a partire dall'entrata in vigore del DI crescita fino al 31 dicembre 2022, nonché sul maggior valore iscritto dalla società conferitaria nelle ipotesi di conferimento di azienda

5

SCONTI FISCALI

Utili in azienda: dal 2022 l'Ires si ferma al 20,5%

Mini-frenata in corsa sulla riduzione dell'Ires per le imprese che reinvestono gli utili in azienda: nel testo finale del decreto crescita l'aliquota a regime dal 2022 si fermerà al 20,5 % e non più al 20% come annunciato dal Governo all'indomani dell'approvazione «salvo intese» del decreto legge sulla crescita avvenuta giovedì 4 aprile. Con la nuova progressione si conferma per il 2019 l'abbattimento di 12,5% dell'Ires, con un taglio dell'1,5% dell'aliquota oggi fissata al 24%. Anche per il 2020 ci sarà l'annunciato taglio di un altro punto percentuale, con il prelievo sulle imprese che si attesterebbe al 21,5%, mentre per il 2021 e il 2022 la riduzione dell'imposta sarà dello 0,5% annuo, facendo attestare l'aliquota, come detto, al 20,5% e non più al 20 per cento. Come detto il decreto crescita manda in soffitta la mini Ires ossia lo sconto di 9 punti percentuali dell'aliquota Ires (dal 24 al 15%) sugli investimenti in beni strumentali e in nuove assunzioni introdotta con l'ultima legge di bilancio.

9

MADE IN ITALY

Salta il contrassegno Registro «marchi storici»

Ridimensionato il pacchetto made in Italy voluto da Di Maio, che proverà a integrarlo in sede di conversione in legge del decreto. Salta il contrassegno statale "made in Italy", che avrebbe sostituito lo Stellone della Repubblica. Ok invece al finanziamento, con 1,5 milioni annui, dei consorzi nazionali che operano all'estero, con un credito d'imposta del 50%, fino a 300mila euro, per le spese sostenute per la tutela legale dei prodotti colpiti dal fenomeno dell'"italian sounding".

Nasce il registro dei marchi storici in chiave "anti delocalizzazione" ma l'iscrizione potrà essere solo volontaria e non d'ufficio da parte del ministero. Se il titolare del marchio vuole chiudere o delocalizzare, deve impegnarsi a cercare un acquirente. Nasce un Fondo da 30 milioni per interventi nel capitale di rischio delle imprese iscritte, che potranno anche accedere ai Fondi di garanzia. La norma, ribattezzata "Perasgotti", in realtà non si applicherà al caso dell'azienda ligure in quanto non retroattiva.

10

AGEVOLAZIONI ALLE IMPRESE

Incentivi su Sud, digitale, startup, green economy

Nella bozza di ingresso in consiglio dei ministri, su proposta del ministero del Sud figura il finanziamento da 300 milioni in tre anni per l'intervento dello Stato, in forma di debito o di capitale di rischio, a sostegno delle imprese che investono nelle Zone economiche speciali.

Per quanto riguarda invece il pacchetto dello Sviluppo economico, sono previste agevolazioni per progetti di ricerca e sviluppo nel settore dell'economia circolare (riduzione, riciclo e riuso di rifiuti), con spese e costi ammissibili tra 500mila euro e 2 milioni, e per progetti di trasformazione digitale connessi alle tecnologie 4.0 nel settore manifatturiero destinati a medie e grandi imprese. Si introduce poi i "voucher investori" per le startup impegnate nel trasferimento tecnologico che acquistano servizi di consulenza relativa alla stesura della domanda di brevetto.

14

REGIME FORFETTARIO

Ritenuta alla fonte sui redditi dei dipendenti

Il decreto crescita interviene sulla norma della legge di bilancio dal 2019 che consente ai contribuenti che applicano il regime forfettario di avvalersi dell'impiego di dipendenti e collaboratori. Introducendo in questi casi l'obbligo di effettuare le ritenute alla fonte sui redditi di lavoro dipendente e assimilati. Una semplificazione che consente ai lavoratori interessati di evitare la presentazione della dichiarazione irpef. Senza aggravi aggiuntivi per il datore di lavoro già tenuto a liquidare mensilmente con F24 i contributi. Inoltre per rendere più sostenibile per il dipendente l'impatto delle ritenute fiscali dei primi mesi del 2019, la disposizione prevede il loro frazionamento in tre rate mensili a partire dal terzo mese successivo a quello di entrata in vigore del DI. Analoga disposizione viene prevista per i contribuenti che ricadranno nel nuovo regime sostitutivo introdotto dalla manovra applicabile nel caso di ricavi/compensi da euro 65mila euro fino a 100mila rinviato al 2020.

15

CASA

Cessione a sconto di sisma ed eco bonus

Incentivata la realizzazione di interventi di efficientamento energetico e sicurezza sismica attraverso un nuovo meccanismo per la fruizione dell'ecobonus. Viene infatti introdotta la possibilità per chi ha diritto alle detrazioni fiscali di optare per uno sconto sulla fattura «di pari ammontare» da parte del «fornitore che ha effettuato gli interventi». Quest'ultimo a sua volta ottiene un credito d'imposta da usare in compensazione in cinque quote annue uguali. Una disposizione che dovrà essere attuata con provvedimento dell'agenzia delle Entrate entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto crescita. Riconosciuta inoltre anche alla vendita di case in zone a rischio sismico 1 e 2 la possibilità di beneficiare delle detrazioni al 75% e all'85% del prezzo di acquisto fino a 96mila euro. Concessa fino a tutto il 2021 la misura fissa delle imposte di registro ipotecaria e catastale (600 euro in tutto) per la cessione di interi fabbricati a imprese di costruzione che li demoliscano e li ricostruiscano. Rifinanziato con 100milioni per il 2019 il Fondo di garanzia per la prima casa.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

SUL FILO DEL RASOIO

LA GIORNATA PIÙ LUNGA DEL GOVERNO GIALLO-VERDE

di **Barbara Fiammeri** e **Manuela Perrone**

Un Consiglio dei ministri convocato per le 18, slittato alle 19 e iniziato davvero soltanto alle 21. Quando per Matteo Salvini la partita era già chiusa: il salva-Roma, a suo dire, era stato stralciato dal decreto crescita. Il vicepremier leghista lo annuncia uscendo da Palazzo Chigi verso le 20. «L'ho concordato con chi c'era», spiega. Tra i presenti non figurava infatti Luigi Di Maio, impegnato a registrare il programma Di Martedì su La7.

—*Continua a pagina 3*

Primo Piano

BRACCIO DI FERRO NEL GOVERNO GIALLOVERDE

Salvini prova a forzare il blocco ma Di Maio rimette tutto in gioco

Dopo una giornata di scontri solo alle 21 inizia un Cdm con tutti i leader

Barbara Fiammeri
Manuela Perrone
ROMA

—*Continua da pagina 1*

Per il M5S attorno al tavolo soltanto tre ministri: Elisabetta Trenta, Alberto Bonisoli e Barbara Lezzi.

La "forzatura" di Salvini spinge Di Maio a precipitarsi a Palazzo Chigi. Ed è soltanto allora che il Cdm decolla (alle 22 è in corso e il destino del Dl crescita resta ancora in bilico). L'aria è pesantissima. Il premier Giuseppe Conte vuole che il decreto sia approvato. Un nuovo rinvio, oltre che politicamente difficile da sostenere, sarebbe anche uno sgarbo al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, dopo che lo stesso capo del Governo si era impegnato a una rapida seconda deliberazione del provvedimento dopo quella «salvo intese» del 4 aprile.

Ma l'assenza di Di Maio aveva mandato su tutte le furie Salvini e i leghisti al gran completo, dal sottosegretario Giancarlo Giorgetti a tutti i ministri. Che dopo l'arrivo del vicepremier M5S tengono il punto: «Non ci sono cittadini o Comuni di serie A e serie B, i romani meritano di più, non una norma salva Raggi». L'unica possibilità, per la Lega, è inserire la misura in un nuovo provvedimento ad hoc che allarghi la rete di salvataggio a tutti i Comuni in difficoltà.

Nel frattempo, anche in Tv, Di Maio è tornato chiedere con forza le dimissioni del sottosegretario leghista alle Infrastrutture, Armando Siri. Un messaggio che era stato recapitato poco prima sul blog delle Stelle, con quattro domande alla Lega: quali sono i rapporti reali tra Siri, il Carroccio e Paolo Arata (il consulente del programma energia della Lega, indagato per corruzione e per i rapporti con l'imprenditore inquisito per mafia Vito Nicastri)? Perché Siri ha presentato più volte proposte, «sempre bloccate e rispedite al mittente dal M5S per incentivare l'eolico»? E ancora: perché «Siri si è contraddetto, cambiando versione più volte»? E infine: Giorgetti, che ha assunto Federico Arata, il figlio di Paolo, a Palazzo Chigi, «sapeva dei rapporti del padre con Nicastri»?

La risposta di Salvini è immediata: «Siri resta al suo posto. Abbiamo piena fiducia nell'efficienza e nella rapidità della magistratura italiana. Detto questo, in uno Stato di diritto si è colpevole se si è condannati non se si finisce sui

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

giornali».

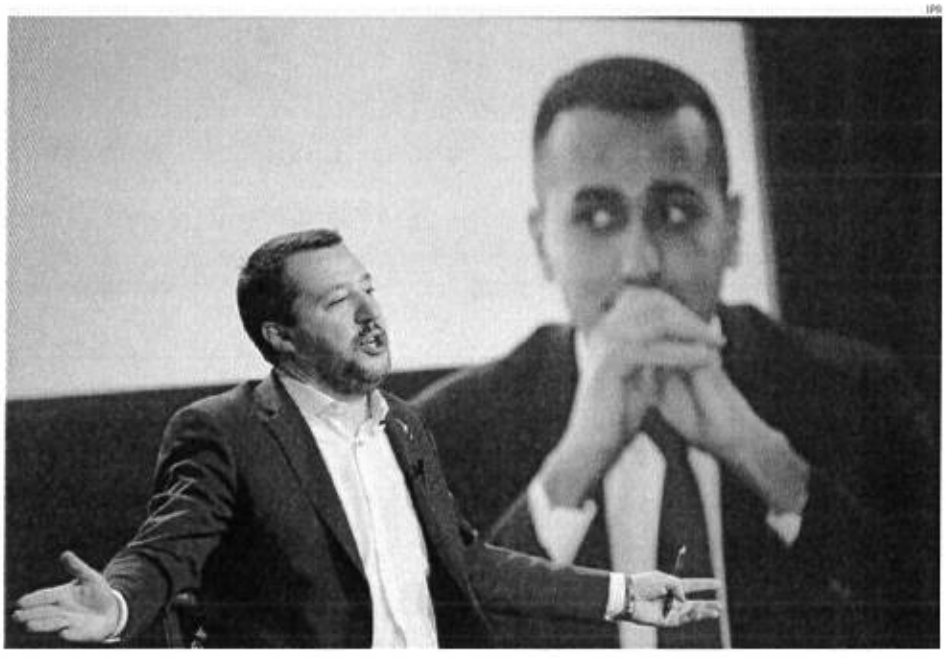
A parole tutti smentiscono la crisi, a partire da Di Maio e Salvini. Ma lo scontro in Cdm è solo l'epilogo di una giornata ad altissima tensione in cui i vicepremier si sono sfidati a tutto campo. Già di prima mattina Di Maio, che domani parteciperà alle celebrazioni promosse dalla Comunità ebraica di Roma insieme alla sindaca Virginia Raggi, aveva attaccato Salvini: «Leggo che qualcuno oggi arriva persino a negare il 25 aprile, il giorno della Liberazione. Lo trovo grave. È curioso che coloro che oggi negano il 25 aprile siano gli stessi che però hanno aderito al congresso di Verona, passeggiando mano per la mano con gli antiabortisti». Il ministro dell'Interno, dal canto suo, ha confermato che domani sarà a Corleone, in Sicilia, «perché la Liberazione che ora serve al Paese è quella dalla mafia». Diserteranno le manifestazioni anche i ministri leghisti, ma non i governatori Zaia, Fontana e Fedriga.

ORE 12,50
«Il vero problema sono i quasi 600mila irregolari che abbiamo in Italia. E sui rimpatri non è stato fatto ancora nulla. (...) Non è che scrivendo una lettera o una circolare si risolvono le cose» (M5S)

ORE 13,50
«È curioso che coloro che oggi negano il 25 aprile siano gli stessi che però hanno aderito al congresso di Verona, passeggiando mano per la mano con gli antiabortisti» (Luigi Di Maio)

ORE 16,48
«Quando un politico viene accusato dalla magistratura di essere un corrotto, deve fare un passo indietro e chiarire (...). È quel che è accaduto al sottosegretario Armando Siri (Blog delle Stelle)

Nervi tesi
I due vice premier Matteo Salvini e Luigi Di Maio ieri di nuovo al centro di un braccio di ferro



Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

CRACK BANCARI

Risparmiatori, verso il rush finale

Pronti i decreti attuativi ma i correttivi devono arrivare in Gazzetta Ufficiale

Con il decreto crescita il doppio binario per i rimborsi ai risparmiatori colpiti dai crack bancari è pronto. È pronto anche il decreto dell'Economia che fissa le regole per la presentazione delle domande e le modalità di esame da parte della commissione tecnica dei nove: ma per la firma e l'avvio vero e proprio del provvedimento è indispensabile che i correttivi alla manovra scritti nel "crescita" siano stampati in Gazzetta Ufficiale. Se ne parlerà lunedì prossimo.

In ogni caso, dopo lunghi mesi di annunci, adesso pare questione di giorni. I mal di pancia, soprattutto in area M5S, non sono spenti. Ma il passaggio della linea Tria, diventata Tria-Conte con il passare delle settimane, toglie il principale ostacolo politico e pratico, rappresentato dalla tentazione di ignorare l'accordo con la Ue.

Le due associazioni contrarie, guidate da Luigi Ugone e Andrea Arman (candidato alle ultime politiche nell'M5S con un passato che lo vede «socio fondatore» della Liga Veneta) non arretrano. I due hanno in programma per oggi un viaggio a Bruxelles dove incontreranno la commissaria Ue all'Antitrust Margrethe Vestager. Ma come aveva fatto notare lo stesso premier Conte nella riunione con le associazioni dell'8 aprile, è complicato ipotizzare che la commissione ci ripensi e apra a un accordo diverso da quello spuntato dal governo italiano. Ma il governo, e soprattutto la maggioranza, ha anche il problema di non allungare ancora i tempi con il rischio di trovarsi una manifestazione a Roma delle associazioni, sono 15, che a Palazzo Chigi hanno detto «sì» alla proposta governativa.

Con il dl crescita in Gazzetta e il Dm dell'Economia a seguire sarà fissato il doppio binario: rimborsi «automatici», con solo esame dei requisiti, per le persone fisiche con redditi 2018 fino a 35mila euro o patrimoni mobiliari fino a 100mila. E indennizzi vagliati dalla commissione per gli altri, in un percorso aiutato dalla «tipizzazione» preconfezionata delle situazioni che danno diritto al rimborso. Chiuso il cantiere delle regole, ci saranno 180 giorni per fare domanda.

—G.Tr.
gianni.trovati@ilsole24ore.com

Peso:8%

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 24/04/19
Edizione del:24/04/19
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

Politica

Elezioni amministrative, liste M5S in corsa solo nel 7% dei municipi

VERSO IL VOTO

Avellino rientra in extremis, si lavora per Ascoli e Potenza. A Bergamo rebus firme

Manuela Perrone

ROMA

Non solo europee. Il 26 maggio andranno al voto 3.668 Comuni nelle regioni a statuto ordinario, più altri 125 in Trentino e Friuli. Una tornata di amministrative che comincia già domenica con 34 municipi alle urne in Sicilia - dove non a caso accorrono in questi giorni Matteo Salvini, Luigi Di Maio e Nicola Zingaretti - e che proseguirà il 16 giugno con 29 Comuni in Sardegna. In tutto, 3.856 città sono chiamate a rinnovare sindaci e Consigli comunali.

In ritirata il M5S: liste pentastellate sono presenti soltanto in 285 municipi (il 7,4% del totale) e in 24 capoluoghi di provincia su 28. Anche se si tenta in queste ore di recuperare Potenza, Rovigo e Ascoli Piceno. Con Avellino "riacciuffata" in extremis.

La mappa delle liste aggiornata a ieri vede il Movimento correre in un Comune su 13. Un record negativo assoluto dalle amministrative del 2012, che suona quanto mai anomalo oggi che il Movimento è al Governo. E che richiama alla mente il monito di Di Maio all'indomani del tracollo M5S alle regionali abruzzesi, quando aveva tuonato: «Dove non siamo pronti dobbiamo smetterla di presentarci». Un ordine che sembra sia stato eseguito alla lettera. È la Lombardia la regione dove i Cinque Stelle presentano il maggior numero di liste (49), seguita dall'Emilia Romagna, che ne conta 47, e dalla Toscana (41).

Tra i capoluoghi, il M5S risulta assente a Cagliari, che va al voto dopo l'addio a sindaco di Massimo Zedda. Alle elezioni suppletive per la Camera di gennaio, non aveva comunque ottenuto un gran risultato: si era visto sfilare il seggio dal Pd. Anche alle regionali, il Movimento in città non aveva brillato: si era fermato sotto il 10%.

Nessuna lista compare ancora ufficialmente a Potenza e ad Ascoli Piceno. Nel capoluogo lucano la partita è stata complicata dalla rivalità tra il capogruppo uscente Savino Giannizzari e Marco Falconeri, piazzatisi ex aequo alle consultazioni degli attivisti. Giannizzari ha fatto un passo indietro, ma con lui si sono ritirati dieci candidati in lista. Ripresentata con Falconeri candidato sindaco, ma ancora in attesa del sigillo ufficiale. Ad Ascoli Piceno lo scorso marzo era stato dato il via libera a Massimo Tamburri candidato sindaco, ma anche la sua lista non risulta ancora ufficialmente in elenco.

Compare invece Bergamo, dove però è corsa contro il tempo per completare entro venerdì la raccolta firme a sostegno del candidato Nicholas Anesa: ne servono 350, ce ne sono un centinaio. Colpa del ritiro dalla corsa, il 19 aprile, del consigliere Fabio Gregorelli, che ha deciso a sorpresa di lasciare il Movimento e di candidarsi nella lista Bergamo Ideale del leghista Giacomo Stucchi, candidato del centrodestra, che cercherà di insidiare il sindaco uscente Giorgio Gori (centrosinistra).

Anche Rovigo, presente nella mappa, il candidato sindaco è stato individuato soltanto a metà aprile dopo un confronto interno ai meetup: si tratta di Mattia Maniezzo, giovane vigile del fuoco alla sua prima esperienza politica. Svetta il caso Avellino, città natale di Di Maio e patria del sottosegretario all'Interno, Carlo Sibilia. L'anno scorso il M5S aveva vinto con Vincenzo Ciampi, defenestrato a novembre dopo appena cinque mesi con un voto di sfiducia del Consiglio comunale. Ora i Cinque Stelle ci riprovano, schierando l'ex vicesindaco Ferdinando Picariello, ma scatenando la rabbia di tanti attivisti secondo cui serviva una scelta di discontinuità rispetto alla precedente fallimentare esperienza.

Anche in questo round, comunque, il M5S rischia di giocare un ruolo marginale nei Comuni più grandi. Come a Bergamo, anche a Bari e a Firenze si profila infatti una sfida "classica" tra centrodestra e centrosinistra. L'esperienza di Governo non pare aiutare i pentastellati a risolvere la loro tradizionale debolezza sul territorio. Al contrario, risulta tanto più evidente quanto più radicata si mostra la "presa" della Lega, alleata a Palazzo Chigi ma rivale alle amministrative.

Il trionfo di Chiara Appendino a Torino e di Virginia Raggi a Roma, nel 2016, è un ricordo lontano. Quelle esperienze, peraltro, non hanno certo contribuito a risalire la china. Anzi. Adesso si confida nella riorganizzazione annunciata da Di Maio, che dovrebbe veder sorgere coordinamenti regionali. I big restano cauti. Solo dopo il test delle europee si capirà se l'elettorato del M5S resta «a fisarmonica», secondo la definizione dell'Istituto Cattaneo di Bologna: se cioè si rimpicciolisce se la competizione è in chiave locale e si allarga ancora quando ha una dimensione nazionale.

Il ritaglio è un documento a uso esclusivo del committente.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 24/04/19
Edizione del:24/04/19
Estratto da pag.:21
Foglio:1/2

Norme & Tributi

Enti del terzo settore con opportunità di finanziarsi tramite attività diverse

NON PROFIT

I ricavi non devono superare il 30% delle entrate oppure il 66% dei costi
I nuovi limiti operativi l'anno successivo all'autorizzazione Ue

Pagina a cura di
Gabriele Sepio

L'intera disciplina del Terzo settore ruota attorno alle attività degli enti, declinate in tre categorie, alle quali corrispondono altrettanti articoli del Dlgs 117/2017 (Codice del Terzo settore):

- attività di interesse generale (articolo 5);
- attività diverse (articolo 6);
- attività di raccolta fondi (articolo 7).

Tralasciando la raccolta fondi (si veda l'altro articolo in pagina), le prime due sono le attività che caratterizzano gli enti del Terzo settore (Ets) e che, a seconda delle modalità di svolgimento, ne determinano la qualifica fiscale (come commerciali o meno).

L'esercizio di attività di interesse generale è indispensabile per collocare l'ente nel Terzo settore, per cui lo statuto deve individuarne almeno una tra quelle elencate all'articolo 5. Si va da settori già noti al mondo non profit, come il socio-sanitario e l'educazione, ad altri totalmente nuovi, come il commercio equo e solidale. Nello statuto vanno specificate le attività concretamente svolte e richiamate le corrispondenti lettere dell'articolo 5 che effettivamente qualificano l'attività, onde evitare una riproduzione pedissequa della norma che renda indeterminato l'oggetto sociale (nota ministero del Lavoro 3650 del 12 aprile 2019).

Le attività diverse, invece, costituiscono un'opportunità: gli Ets possono esercitarle per autofinanziarsi, inserendo la relativa facoltà nello statuto e demandando a future decisioni degli organi sociali la loro individuazione.

Tuttavia, per non snaturare del tutto l'ente, il loro esercizio non deve essere prevalente rispetto alle attività di interesse generale, bensì contenuto entro i limiti di strumentalità e secondarietà fissati con decreto attuativo.

Sul punto, in base allo schema approvato dalla Cabina di regia, «strumentale» dovrebbe essere qualsiasi attività idonea a reperire risorse per sostenere l'attività istituzionale, a prescindere dalla sua tipologia; mentre la secondarietà è individuata con un preciso parametro quantitativo (i ricavi delle attività diverse non devono superare il 30% delle entrate complessive dell'ente o il 66% dei costi complessivi).

Questa rinnovata concezione di attività degli Ets è molto distante da quella dei precedenti regimi agevolati di Onlus e organizzazioni di volontariato (Odv) e si fonda su una concezione diversa dell'ente del Terzo settore, da semplice collettore di erogazioni/contributi a soggetto in grado di autofinanziarsi, organizzando la propria attività anche in modo "imprenditoriale".

Rispetto alla disciplina Onlus, ad esempio, l'attività di interesse generale degli Ets non viene più individuata in base ai soggetti a cui è rivolta (necessariamente "svantaggiati" per le Onlus, salvi i casi di attività a solidarietà immanente), ma per l'"interesse" che ricopre nei confronti della collettività e potrà essere esercitata anche con metodo economico (e non più solo a copertura dei costi).

Inoltre, l'ente ha più libertà di manovra, potendo svolgere anche attività completamente diverse da quelle istituzionali, senza sottostare al precedente vincolo di connessione ed accessorietà previsto dal Dlgs 460/97.

Discorso analogo confrontando il regime Odv: nel Terzo settore questi enti avranno accesso a un ventaglio più ampio di attività di interesse generale e, per la prima volta, potranno esercitarle anche nei confronti dei propri associati (seppure in misura non prevalente).

Allo stesso modo, le attività diverse non dovranno sottostare ai limiti di cui al decreto ministeriale 25 maggio 1995 per le attività commerciali e produttive marginali (che attualmente devono essere svolte senza l'impiego di mezzi organizzati professionalmente per fini di concorrenzialità sul mercato).

Questo è lo scenario che si prospetta. Tuttavia, nella fase transitoria Onlus e Odv dovranno fare particolare attenzione alle attività svolte. Fino alla completa attuazione della riforma (a decorrere dal periodo di imposta successivo al placet comunitario e, in ogni caso, dopo l'operatività del Registro unico) la disciplina Onlus resta in vigore, per cui per mantenere invariato il trattamento fiscale gli enti dotati di questa qualifica (tra cui le Odv, in quanto Onlus di diritto), devono rispettare ancora il vecchio regime.

Ciò significa, in sostanza, mantenere le attività istituzionali svolte nei parametri Onlus e Odv e continuare a rispettare i limiti più stretti per le attività ulteriori eventualmente svolte.

PAROLA CHIAVE

Il Cts

Il codice del Terzo settore
Si tratta del decreto legislativo (117/2017) che contiene 104 articoli. La legge delega 106/16 ha delineato i principi per la riforma del Terzo settore

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Tutte le possibilità operative

ATTIVITÀ DI INTERESSE GENERALE

Sono le attività istituzionali degli Ets, le quali devono essere individuate tra quelle tassativamente elencate all'art. 5 del Cts. Lo statuto deve richiamare le lettere dell'articolo che meglio individuano le attività in concreto svolte, specificando e dettagliando le modalità operative con cui sono esercitate. Non è ammessa la riproduzione pedissequa dell'elenco di cui all'art. 5 del Cts, in quanto renderebbe indeterminato l'oggetto sociale dell'ente (nota ministero del Lavoro n. 3650 del 12 aprile 2019).

ATTIVITÀ DIVERSE

Sono attività ulteriori rispetto a quelle istituzionali, che gli Ets possono svolgere per autofinanziarsi. La facoltà di esercitare dette attività deve essere espressamente contemplata nello statuto, il quale può demandarne la concreta individuazione agli organi sociali. Tali attività non devono essere prevalenti rispetto a quelle istituzionali, per cui si impone il rispetto di precisi limiti di secondarietà e strumentalità che saranno fissati con apposito decreto attuativo

RACCOLTA FONDI

Attraverso tale attività gli Ets possono reperire risorse da destinare alle attività di interesse generale. La raccolta può essere svolta anche in forma organizzata e continuativa, nonché mediante sollecitazione al pubblico o attraverso la cessione o erogazione di beni o servizi di modico valore, nel rispetto dei generali principi di trasparenza e correttezza nei confronti dei terzi interessati

Non dovrebbe sottostare ai limiti di secondarietà e strumentalità previsti per le attività diverse

REGIME FISCALE RACCOLTA FONDI

Non sono imponibili i fondi pervenuti a seguito di raccolte pubbliche effettuate occasionalmente, anche mediante offerte di beni di modico valore, da parte di Ets non commerciali. Al di fuori di questa ipotesi, la rilevanza fiscale delle entrate da raccolta fondi dipende dalla natura erogativa o corrispettiva delle stesse. I fondi pervenuti a titolo di liberalità sono sicuramente irrilevanti. Quando si ravvisa una corrispettività, invece, bisognerebbe valutare se la raccolta è occasionale o sistematica

a cura di Marina Garone e Martina Manfredonia

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

le risorse

Raccolta fondi anche in forma organizzata e continuativa

Sono esenti gli introiti occasionali che derivano da vendite di beni e servizi

Da sempre gli enti non profit sono soliti a manifestazioni di raccolta fondi e campagne di sensibilizzazione su temi specifici, per avvicinare i potenziali sostenitori e raccogliere risorse da impiegare nelle attività benefiche realizzate.

Oggi questa possibilità viene messa a regime con la riforma e trova una sua disciplina sia sotto il profilo civilistico che fiscale.

La prima novità riguarda le modalità di svolgimento della raccolta: gli Ets potranno dedicarsi al fundraising non solo occasionalmente ma anche in forma organizzata e continuativa. In questo modo, sarà possibile "brevettare" dei meccanismi di raccolta fondi da poter utilizzare anche tutto l'anno, magari in abbinamento a forme di cessione/erogazione di beni o servizi di modico valore. Questo, a ben vedere, dovrebbe avvenire senza rispettare dei parametri quantitativi, come invece previsto per le attività diverse. Infatti, se, da un lato, la raccolta fondi condivide con queste ultime il fine di finanziamento, dall'altro ha una matrice diversa e riceve una disciplina ad hoc (articolo 7 del Cts).

Essa, quindi, non dovrebbe essere soggetta agli stessi limiti di secondarietà e strumentalità previsti per le attività diverse ma al solo vincolo di destinazione dei fondi raccolti a supporto delle attività di interesse generale. Sotto il profilo fiscale, invece, la partita si gioca tutta sulle modalità con cui la raccolta fondi viene concretamente svolta

(occasionale o sistematica) e sulla natura (erogativa o corrispettiva) delle relative entrate. Sul punto, una prima indicazione è contenuta nello stesso Dlgs 117/17, che all'articolo 79, comma 4 disciplina il trattamento fiscale di queste operazioni. In base a tale disposizione, sono sicuramente non imponibili i fondi pervenuti a seguito di raccolte pubbliche effettuate occasionalmente, anche mediante offerte di beni di modico valore, da parte di Ets non commerciali. Ciò, a prescindere da qualsiasi valutazione in merito alla corrispettività o meno dell'operazione. È il caso, ad esempio, delle classiche campagne in favore della ricerca scientifica, che, in occasione di particolari festività o ricorrenze, prevedono la cessione ai donatori di beni come uova pasquali o arance.

Al di fuori di questa ipotesi, invece, bisogna valutare la natura dei proventi conseguiti. I fondi derivanti da erogazioni liberali sono sempre irrilevanti sotto il profilo fiscale, sia ai fini delle imposte dirette sia ai fini Iva. Si pensi, ad esempio, ai numeri di telefono solidali attivi tutto l'anno per finanziare specifici progetti oppure al recente fenomeno del "birthday charity" che sta spopolando su facebook. Mancando un corrispettivo, tali ipotesi non configurano in alcun modo esercizio d'impresa e quindi non sono soggette a tassazione.

Discorso diverso quando la dazione di denaro costituisce il corrispettivo per un bene/servizio ricevuto. Si dia il caso di un Ets che nell'ambito di una raccolta fondi continuativa vende beni sul proprio sito internet, con un "prezzo" imposto. In questo caso, la presenza dei requisiti di sistematicità nella raccolta e l'esistenza di uno scambio potrebbero far venire in secondo piano l'eventuale modicità del bene ceduto, con conseguente qualificazione delle entrate come commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPORT/EXPORT

Transfer price in Dogana, aggiustamenti fuori campo Iva

Delimitati dalle Entrate i casi di incidenza sulla base imponibile
Va chiarito se lo schema è sempre valido anche ai fini doganali

Il rapporto tra prezzi di trasferimento e valore in dogana è ancora al centro del dibattitto tra gli operatori. Di recente Assonime (circolare 1/19) ha lamentato come non sia affatto chiara la rilevanza in dogana del valore dichiarato dalle parti appartenenti al medesimo gruppo in ottemperanza alla propria policy di transfer pricing.

La questione si pone con particolare riferimento agli «aggiustamenti di fine anno» e alla conseguente «sostenibilità» del prezzo di trasferimento preventivamente dichiarato in dogana, al momento dell'import o dell'export.

Nel corso degli anni, si sono succeduti numerosi interventi di prassi e di giurisprudenza tra cui, da ultimo, l'emanazione della nuova edizione (2018) del «Wco Guide to customs valuation and transfer pricing» da parte dell'Organizzazione mondiale delle dogane (Omd); anche la Corte di giustizia si è occupata del tema con una sentenza (sentenza 10 dicembre 2017, causa C-529/16), a ben vedere, non risolutiva e resa con un quadro normativo superato con l'entrata in vigore, a decorrere dal 1° maggio 2016, del nuovo Codice doganale Ue.

L'agenzia delle Dogane (circolare 16/15) ha riconosciuto l'adeguatezza dei cosiddetti «metodi reddituali» Ocse per la determinazione dei prezzi di trasferimento, precisando che gli eventuali aggiustamenti prezzo di fine anno dei beni dovrebbero seguire modalità dichiarative

CORRELATI

Spesometro all'ultima chiamata: fatture su carta comunicate dal prestatore

Le esclusioni

Per la sanatoria delle liti pendenti non conta il rinvio della Cassazione dopo il 24 ottobre 2018

Formazione esente dall'Iva se con doppio requisito

Formazione esente dall'Iva se con doppio requisito

"sospese", mediante la cosiddetta «dichiarazione incompleta».

È bene precisare che le indicazioni fornite dall'agenzia delle Dogane si occupano del caso in cui gli aggiustamenti di fine anno si traducono in una effettiva rettifica del prezzo dei beni. Nulla viene detto con riferimento all'ipotesi, invero piuttosto frequente nella pratica, in cui gli aggiustamenti di fine anno "reddituali" servono a "garantire" a una determinata parte della transazione infragruppo («tested party») di raggiungere un livello di profittabilità "a consuntivo" ritenuto congruo ("ad arm's length", appunto) secondo gli «intervalli di libera concorrenza» previsti dalla policy di transfer pricing.

Tali rettifiche parrebbero non andare a incidere direttamente sul prezzo dei beni in dogana.

L'argomento è stato affrontato di recente dall'agenzia delle Entrate ai fini Iva (risposta a interpello 60 del 2 novembre 2018), secondo cui i "transfer pricing adjustments" potrebbero incidere sulla determinazione della base imponibile dell'imposta, aumentando o diminuendo il corrispettivo della vendita del bene (o della prestazione del servizio), solo se:

vi sia un corrispettivo, ossia una regolazione monetaria o in natura per tale aggiustamento;

siano individuate le cessioni di beni (o forniture di servizi) cui il corrispettivo si riferisce;

sia presente un «legame diretto» tra le cessioni di beni (o forniture di servizi) e il corrispettivo.

L'agenzia delle Entrate ha, quindi, ritenuto fuori dal campo di applicazione dell'Iva (alla stregua delle cessioni di denaro) gli «aggiustamenti di marginalità» di fine anno delle consociate, perché agli stessi, nel caso esaminato, non era attribuibile un «legame diretto» con le forniture di servizi e le cessioni di beni regolate dagli accordi di "contract manufacturing". L'agenzia delle Entrate ha pure

escluso che il pagamento di tali «aggiustamenti» a favore delle consociate servisse a remunerare una prestazione di servizi "generica" (obbligo di fare, non fare e permettere).

Si è dell'avviso che analoghe conclusioni dovrebbero valere ai fini doganali tutte le volte in cui l'aggiustamento di fine anno serve a "garantire" alla consociata l'indicatore di profitto ritenuto ad arm's length (target profit).

In effetti, il contributo in denaro in cui si sostanzia il "transfer pricing adjustment" servirebbe alla consociata per raggiungere l'indicatore di «redditività attesa», in presenza, ad esempio, di costi fissi superiori rispetto a quelli previsti a budget, e non dovrebbe comportare un intervento ex post sulle dichiarazioni presentate in dogana.

In questo caso, la presenza della documentazione sui prezzi di trasferimento (circolare 16/D/15) potrebbe garantire che la relazione tra le parti non abbia «alterato» il valore dei beni in dogana.

È necessario che la questione venga affrontata in tempi rapidi dall'agenzia delle Dogane, di concerto con l'agenzia delle Entrate, chiamata pure a fornire direttive chiare in materia di prezzi di trasferimento, dopo la modifica della normativa interna e l'emanazione del decreto ministeriale 14 maggio 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diego Avolio

Benedetto Santacroce

Ettore Sbandi

LAVORO

Bonus occupazione Sud ridotto di quattro mesi

Lo sgravio contributivo vale solo per le assunzioni da maggio a dicembre 2019

Incentivo occupazione Sud a portata ridotta. Il decreto direttoriale Anpal diffuso in questi giorni contiene un'amara sorpresa per i datori di lavoro ubicati nelle regioni meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) e in quelle in transizione (Abruzzo, Molise, Sardegna).

L'incentivo, infatti, riguarderà solamente i rapporti instaurati da maggio a dicembre 2019, a differenza di quanto avvenuto negli anni scorsi quando il bonus si applicava in tutti i mesi. Le risorse a disposizione, al momento, sono solo 120 milioni di euro, insufficienti a garantire una significativa riuscita dell'operazione. Va, peraltro, evidenziato che alcune aziende, facendo leva sul legittimo affidamento potrebbero – nel 1° quadrimestre del 2019 - avere già instaurato rapporti di lavoro, in attesa di fruire delle agevolazioni contributive che, invece, non spettano.

La piena operatività dell'incentivo, si avrà dopo che l'Inps avrà emanato le relative istruzioni. Possono contare sullo sgravio i nuovi rapporti di lavoro (full o part time) che verranno costituiti mediante la stipula di un contratto a tempo indeterminato con soggetti disoccupati che non hanno (al momento dell'assunzione) compiuto 35 anni di età (quindi hanno al massimo 34 anni e 364 giorni) o con almeno 35 anni di età, privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi.

Si ricorda che è privo di impiego regolarmente retribuito chi, nell'ultimo semestre, non ha avuto un rapporto subordinato della durata di almeno sei

mesi o chi ha svolto attività di lavoro autonomo o parasubordinato da cui derivi un introito inferiore al reddito annuale minimo escluso da imposizione (Dm 20 marzo 2013). Semaforo verde anche per l'assunzione di percettori di reddito di cittadinanza, nonché per le trasformazioni da tempo determinato a indeterminato. In questo ultimo caso non è necessario il requisito della disoccupazione. Nei sei mesi precedenti l'assunzione, inoltre, non deve essere esistito un rapporto tra il datore di lavoro che assume e il lavoratore. Premiati anche i contratti di apprendistato professionalizzante, mentre sono escluse le assunzioni di domestici, di lavoratori a chiamata nonché le altre due tipologie di apprendistato (quello di base e quello di alta professionalità).

Lo sgravio è pari ai contributi previdenziali a carico del datore di lavoro (escluso il premio Inail) sino a 8.060 euro annui, riproporzionati in caso di part time. Va ricordato che la facilitazione, la cui durata è di 12 mesi, è settoriale e se ne può beneficiare solo se la prestazione lavorativa viene resa in una delle regioni sopra identificate. Se questa cambia, collocandosi al di fuori dei territori agevolati, si perde l'incentivo dal mese successivo al trasferimento.

Il bonus rientra nel "de minimis" a meno che l'assunzione non generi un incremento occupazionale netto. È cumulabile sia con l'incentivo in favore dell'assunzione di fruitori del reddito di cittadinanza (articolo 8 del Dl 4/2019), che con lo sgravio (50% della contribuzione datoriale, escluso premio Inail) in favore dell'assunzione di under 35, previsto per il biennio 2019-2020 dall'articolo 1 bis del Dl 87/2018. Va tuttavia osservato che tale ultima agevolazione non è al momento operativa. Il bonus Sud è altresì cumulabile, nei limiti massimi di intensità di aiuto previsti dai regolamenti europei, con altri incentivi di natura economica introdotti e attuati dalle

Regioni del Mezzogiorno in favore dei datori di lavoro che operano in detti territori.

Per ottenere lo sgravio i datori di lavoro dovranno inoltrare un'istanza preliminare di ammissione all'Inps che, dopo le verifiche del caso, potrà ammettere l'azienda al bonus. Importante rilevare che il recupero delle somme spettanti avviene esclusivamente con il consolidato sistema del conguaglio contributivo che, peraltro, a pena di decadenza, dovrà essere effettuato entro il 28 febbraio 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

INTERPELLO

Controllo «per influenza dominante»: beneficio forfettario solo per il 2019

La Stp in forma di Srl fruisce dei servizi del socio svolgendo la stessa attività
Riconosciuto il controllo con partecipazione del professionista al 49%

Una partecipazione significativa (anche se di minoranza) in una società a responsabilità limitata tra professionisti che svolge attività "riconducibile" a quella del socio comporta l'incompatibilità con il regime forfettario se il singolo professionista opera in favore della società. Non è in discussione l'adesione per il 2019, ma la decadenza scatta dal 2020, a meno che le prestazioni in favore della società non siano cessate a partire dal 10 aprile scorso, data di pubblicazione della circolare 9/E/19. È questo il contenuto di una risposta a interpello (la numero 126).

Secondo la lettera d) del comma 57 dell'articolo 1 della legge 190/14 (come modificata dalla legge di bilancio 2019), imprenditori e professionisti non possono avvalersi del regime forfettario se partecipano contemporaneamente a società di persone, associazioni o imprese familiari di cui all'articolo 5 Tuir ovvero se controllano direttamente o indirettamente Srl che esercitano attività economiche direttamente o indirettamente riconducibili a quelle svolte con partita Iva individuale. Concetti tradotti in pratica dalla circolare 9/E/19, secondo cui:

• per la definizione di controllo, diretto e indiretto, occorre riferirsi all'articolo 2359, commi 1 e 2 del Codice civile;

• come «persone interposte» si intendono, tra l'altro, i familiari di cui al comma 5 dell'articolo 5

Tuir;

• per la "riconducibilità" si ha riguardo alla coincidenza tra Sezione Ateco in cui è compresa l'attività esercitata, di fatto, dalla Srl partecipata e quella di appartenenza dell'attività svolta dalla persona fisica in regime forfetario, unitamente al rapporto di cessione di beni o prestazioni di servizi che lega il socio alla società.

Nel caso dell'interpello, un dottore commercialista (sezione Ateco M) che nel 2018 era in contabilità semplificata, svolge la propria attività – con compensi inferiori ai 65mila euro annui - pressoché solo in favore di una Stp in forma di Srl (sempre sezione M), di cui detiene una partecipazione del 49% (il 51% appartiene a una collega, non parente).

Secondo l'Agenzia, ai sensi del numero 2) del comma 1 dell'articolo 2359 del Codice civile, si verifica, in questa ipotesi, un controllo «per influenza dominante» e, poiché la Srl fruisce dei servizi del socio e svolge la medesima attività, il professionista può aderire nel 2019 al regime forfettario, decadendo però con effetto dal 2020.

Vengono ripresi i concetti della circolare 9/E e della risposta a interpello 108 del 16 aprile, ma, a differenza delle ipotesi descritte in tali documenti, il controllo non viene individuato in una partecipazione al 50%, ma in quella, minoritaria, del 49 per cento. A questo punto è lecito chiedersi quando si possa ritenere esclusa «l'influenza dominante», e quali siano i rapporti che la condizionano.

Un socio al 30%, ne detiene il controllo ai fini del regime forfettario? E un socio al 10% amministratore unico? Il problema è che quando si approvano norme dal contenuto indefinito, l'Agenzia è costretta a una «interpretazione creativa», che, per quanti sforzi si faccia, genera comunque incertezza e contenzioso. Se la Srl avesse esercitato attività di «elaborazione dati

contabili» (Sezione J) il problema non si sarebbe neppure posto.

Rispetto ai precedenti di prassi, in questa risposta vi è una apertura inedita: preso atto che la circolare 9/E ha avuto un contenuto innovativo, la decadenza con decorrenza 2020 può essere evitata non effettuando più alcuna cessione di beni o prestazioni di servizi a favore della Srl a partire dal 10 aprile scorso (f-orse sarebbe stato opportuno riconoscere almeno i 60 giorni dello Statuto del contribuente).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Gavelli

PACE FISCALE

La chiusura della lite sull'Iva consente l'istanza di rimborso

Le Entrate chiariscono l'efficacia della sanatoria sulle indebite detrazioni

La definizione agevolata della lite avente a oggetto l'Iva indebitamente detratta, effettuata dal cessionario, consente al cedente, da un lato, di restituire il 90% dell'imposta addebitata al cessionario, dall'altro, di presentare istanza di rimborso all'Erario, entro due anni dal pagamento. Con le risposte a interpello 128 e 129, ieri l'agenzia delle Entrate ha fornito importanti chiarimenti in ordine alla efficacia della sanatoria sulla generalità delle controversie relative alla contestazione di indebita detrazione di Iva.

Il caso riguardava una operazione presentata come plurime cessioni di beni e prestazioni di servizi, riqualificata dall'Agenzia come cessione d'azienda. Le Entrate hanno emesso un avviso di accertamento in capo al cessionario avente ad oggetto l'Iva indebitamente detratta. Nel contempo, l'amministrazione provvedeva a notificare un avviso di liquidazione dell'imposta di registro dovuta. Tali avvisi venivano tutti impugnati dalle parti interessate. Il cessionario ha manifestato l'intenzione di definire la controversia riferita all'Iva non detratta, versando il 90% dell'imposta in contestazione, trattandosi di lite già incardinata davanti alla Commissione tributaria provinciale.

Il cedente chiede pertanto di sapere: a) se una volta chiuso il contenzioso del cessionario, si possa ritenere definito il rapporto relativo all'imposta; b) se, conseguentemente, il cedente possa procedere alla restituzione dell'Iva indebitamente addebitata

al cessionario, in base all'articolo 30-ter del Dpr 633/1972; c) infine, se il cedente possa proporre istanza di rimborso all'Erario, entro due anni dall'avvenuta restituzione dell'importo refuso al cessionario. L'istante chiede peraltro di sapere se la procedura di cui all'articolo 30-ter possa essere applicata anche ad annualità antecedenti la sua entrata in vigore.

La risposta delle Entrate è positiva su tutti i fronti. Innanzitutto, si ricorda che la prima condizione di procedibilità del medesimo articolo 30-ter del Dpr 600/1973, è che si sia in presenza di imposta definitivamente accertata. Tale condizione appare nella specie soddisfatta una volta che la lite in questione si sia chiusa con una sentenza di cessata materia del contendere, da parte della Ctp, in esito alla positiva liquidazione dell'istanza di sanatoria proposta dal cessionario. Viene poi rilevato che, affinché il cedente possa proporre istanza di rimborso al Fisco, occorre che l'imposta sia stata materialmente restituita al cessionario e che non siano decorsi due anni dalla restituzione.

L'agenzia delle Entrate rileva inoltre che l'istanza di rimborso del cedente non può eccedere l'importo effettivamente versato dal cessionario, per effetto della definizione agevolata, e cioè il 90% del tributo.

Allo scopo, si tiene conto del periodo di dilazione scelto da quest'ultimo nell'istanza di sanatoria. Nessun dubbio infine sulla natura meramente procedimentale dell'articolo 30-ter, che lo rende senz'altro applicabile anche alle annualità precedenti alla sua emanazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Lovecchio

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 24/04/19
Edizione del:24/04/19
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

Paralisi in Consiglio dei ministri

Salvini-Di Maio, scontro su Roma la Lega: "Il salva-Raggi non c'è"

Il ministro leghista annuncia lo stop alle norme sulla capitale all'inizio della riunione del governo, poi la lite Nella notte la decisione di stralciare alcuni capitoli. I 5 Stelle: "È un punto di partenza, il Parlamento migliorerà

CONCETTO VECCHIO, ROMA

Finisce con un pastrocchio, la battaglia sul Salva Roma. Quello più contento alla fine è Matteo Salvini, che dopo la mezzanotte dichiara: «La Lega è soddisfatta. I debiti della Raggi non saranno pagati da tutti gli italiani, ma restano in carico al sindaco». Nel corso del consiglio dei ministri, durato quattro ore, sono stati stralciati cinque commi - dal 2 al 6 - del provvedimento che taglia il debito di Roma. I Cinquestelle parlano di un Salva Roma «approvato a metà», di «un punto di partenza». Sono stati varati i commi 1 e 7 della norma, sugli altri deciderà il Parlamento, «che saprà migliorarlo», dicono dal M5S. Viene salvato il principio - il salva Roma resta nel DI Crescita, ma alleggerito di commi - ma nel merito la norma non inciderà sul Campidoglio.

Un passo indietro. Alle sette di sera Salvini esce da palazzo Chigi per dare la linea del governo sul Salva Roma: «È fuori dal decreto legge sulla crescita. L'ho concordato con chi c'era». Poi si consegna al consueto bagno di selfie. In quel momento Luigi Di Maio è in tv, da Floris a Di Martedì, invece che al consiglio dei ministri. I ministri leghisti ci sono tutti, compreso il sottosegretario Giorgetti, del M5S sono presenti solo Bonisoli, Trenta, Lezzi.

Di Maio in televisione cannoneggia contro il sottosegretario leghista Armando Siri, indagato per corruzione, («non può restare lì»), e soltanto dopo si presenta a palazzo Chigi, ma intanto Salvini gli ha rubato la scena. Fonti del M5S si affrettano allora a smentire il leader leghista: «Non si è discusso ancora il decreto Crescita, quindi non si è potuto stralciare nulla, nemmeno il Salva Roma». Il caos è perfetto. A quel punto - sono le 20 - inizia un consiglio dei ministri dai nervi tesi.

È l'ennesima giornata di ripicche. In un'altra stagione la crisi sarebbe stata messa nero su bianco da tempo, qui la colluttazione è quotidiana, senza che però succeda qualcosa. Nel pomeriggio, sul blog dei Cinquestelle, sono uscite quattro domande a Salvini su Siri: «Ci sarebbero legami con la mafia, si deve difendere lontano dalla carica».

Il decreto Crescita è alla seconda approvazione, dopo quella del 4 aprile "salvo intese", imposta dal Quirinale: una legge omnibus di cruciale importanza, secondo il governo. Contiene anche i rimborsi per i "truffati" delle banche - approvati nella notte, con tetti fino a 200mila euro - Alitalia, le risorse per l'economia. Su Siri, che ha annunciato che si presenterà dai magistrati la settimana prossima, Salvini però non arretra di un millimetro: «In uno Stato di diritto si è colpevole se si è condannati, non se si finisce sui giornali».

Conte, quando parte il consiglio dei ministri, non nasconde la sua irritazione per l'uscita di Salvini. La Lega tiene il punto. Vuole che la norma venga estesa in un provvedimento ad hoc che includa gli altri Comuni in difficoltà. Salvini potrà così intestarsi la battaglia per le Europee. La sensazione, nella notte, è che ai punti abbia vinto lui.

> All'avvio del Cdm i leghisti ci sono tutti, compreso il sottosegretario Giorgetti. Del M5S sono presenti solo Bonisoli, Trenta e Lezzi

> I grillini insistono sulle dimissioni di Siri e pongono quattro domande a Salvini, a partire dai legami con la mafia. Ma la Lega blinda il sottosegretario

Di Maio con le capolista 5S Luigi Di Maio, vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico, con le capolista del M5S alle europee. Da sinistra: Daniela Rondinelli, Sabrina Pignedoli, Alessandra Todde, Chiara Maria Gemma e Maria Angela Danzì durante la trasmissione *DiMartedì* A destra Matteo Salvini

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 24/04/19
Edizione del:24/04/19
Estratto da pag.: 1-3
Foglio:1/3

È ufficiale il governo sono due

Rottura, caos e diserzioni al Consiglio dei ministri. Conte sfida Salvini: non siamo i tuoi passacarte Siri assediato dai 5S, ma la Lega lo blinda. E sul "salva-Roma" vince il leader leghista

Tommaso Ciriaco

Matteo Salvini torna al primo piano di Palazzo Chigi. In piazza Colonna ha appena annunciato che il "salva-Roma" non esiste più. Giuseppe Conte lo blocca prima di entrare in Consiglio dei ministri. «Perché l'hai fatto? Come ti viene in mente di farci fare la figura dei passacarte!». È livido, il premier. Poco prima aveva voltato le spalle a Luigi Di Maio.

pagina 3

I due vicepremier: Matteo Salvini davanti a Palazzo Chigi, Luigi Di Maio negli studi tv di "Di Martedì" con Giovanni Floris

Il retroscena *Il governo in bilico*

Le urla di Conte e l'ira del Carroccio "Inutile andare avanti dopo le europee"

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Matteo Salvini torna al primo piano di Palazzo Chigi. In piazza Colonna ha appena annunciato a una selva di giornalisti che il "salva Roma" non esiste più. Giuseppe Conte lo blocca prima di entrare in consiglio dei ministri. «Perché l'hai fatto? Basta pagliacciate. Come ti viene in mente di farci fare la figura dei passacarte!». È livido, il premier. Poco prima aveva voltato le spalle a Luigi Di Maio, accettando in una riunione a tre con Salvini e Giancarlo Giorgetti lo stralcio imposto dal Carroccio. È l'unico modo per salvare - forse - il decreto

Peso:1-45%,3-61%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

crescita ed evitare la crisi a trentatre giorni dalle Europee. Adesso però capisce che l'effetto di quella sceneggiata sarà devastante.
E infatti, Di Maio legge le agenzie del collega vicepremier, chiude in fretta la registrazione a "Di Martedì" e punta il muso della sua berlina verso la sede del governo. Dal quel momento saranno urla, insulti, minacce di fine mondo. L'ultima la pronuncia il ministro dell'Interno, ma è contenuta in un messaggio inviato ad alcuni ras del partito dopo le 22. «Non possiamo andare avanti con questi qua - è il senso - Il 27 maggio, comunque vada, mettiamo fine a questa storia». Impossibile capirci qualcosa senza riavvolgere il nastro a cinque ore prima. L'orologio di Giuseppe Conte segna le 17. Con due telefonate in rapida sequenza si decide il tramonto triste e litigioso del governo populista. «Se il Movimento insiste con la norma "salva Roma" - gli dice Matteo Salvini - io mi presento con tutti i ministri della Lega e voto contro». La seconda chiamata è diretta a Luigi Di Maio: «Non c'è alternativa, vuoi fare cadere tutto per questa storia? Sacrifichi tutto per rincorrere due punti nei sondaggi?». Il presidente del Consiglio sceglie di frenare il decreto per mettere al riparo il governo. Ma è come acqua fresca per curare l'influenza.
Quando Salvini si presenta a Palazzo Chigi per il consiglio dei ministri, Di Maio è lontano. Furibondo. Deciso a far disertare assieme alla gran parte dei suoi ministri la riunione. Manda soltanto Barbara Lezzi, alla quale si aggiungeranno Elisabetta Trenta e Alberto Bonisoli. Il copione di quel che accade da questo momento in avanti è surreale. Anzi, crepuscolare. Il segretario leghista torna dallo strappo in piazza come se nulla fosse. La ministra per il Sud sale sulle barricate. È quello che le ha chiesto Di Maio, tenere alta la tensione finché non sarà conclusa la registrazione televisiva a cui ha preferito la riunione di governo. La grillina non si fa pregare. «Non accettiamo ricatti, vuoi far pagare a Roma i tuoi problemi politici!». Salvini replica sprezzante. Conte osserva il disfacimento del suo esecutivo. «Serve una soluzione, gli italiani ci guardano».
Alle 21 irrompe nella sala Di Maio. I due vice si rinfacciano gli scandali che hanno coinvolto la Lega e quelli che affliggono il Comune di Roma a guida pentastellata. «Per un tuo capriccio - attacca Di Maio - penalizzi i romani. Ti comporti in modo allucinante. Mi accoltelli alle spalle, ma andrai a sbattere». «Continua così - replica Salvini - parla quanto ti pare, ma tanto questa norma, così com'è, non passerà mai».
Nel cestino finisce l'ultimo tentativo di mediazione, una dichiarazione d'intenti da affiancare al "salva Roma", una promessa di allargare la platea dei comuni interessati durante il passaggio parlamentare. «Voteremmo comunque contro», è l'ultima parola di Salvini.
Nella notte allora diventa inevitabile uno stralcio pasticciato.
Nell'aria resta la sensazione di una fine imminente. Per il segretario della Lega non si può più andare avanti. Dopo le Europee, se tutto non precipiterà addirittura prima, è pronto a dare retta ai suoi falchi, ormai la stragrande maggioranza del gruppo dirigente. «L'ho detto anche a Conte, se non esercita il suo ruolo è ovvio che salti tutto». Proprio Conte sembra il primo ad essere piegato dagli eventi. Considera devastante per gli equilibri di governo la strategia di comunicazione imposta dallo staff di Di Maio nelle ultime settimane. «Lo capisci che non possiamo farcela, se non abbassi i toni?», l'aveva pregato prima di Pasqua. Adesso, però, non gli resta che sostenerlo, fino alla fine.
Resta una variabile. E risponde al nome di Siri. Di Maio è convinto che la storia colpirà e affonderà il Carroccio. Non ne fa più mistero. Tanto che d'un tratto, verso la fine del consiglio dei ministri, fa calare il gelo quando guarda Salvini e sibila: «Continua così, fai pure. Forse non l'hai capito, ma la tua sarà una vittoria di Pirro...».

Il premier media ma poi sbotta contro Salvini: "Non siamo i tuoi passacarte". Di Maio all'alleato: "Mi accoltelli"

Il caso Siri

Sottosegretario indagato
Armando Siri, sottosegretario leghista alle Infrastrutture, è indagato per corruzione a Palermo e Roma: avrebbe favorito gli affari di Paolo Arata

Aggravante mafiosa
I pm siciliani accusano Arata, di corruzione con aggravante mafiosa. Arata è socio di Vito Nicastri, imprenditore dell'eolico legato a Cosa nostra

Armando Siri

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Messaggero
Dir. Resp. Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 24/04/19
Edizione del:24/04/19
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

La sfida del Pd

Zingaretti: «Non c'è più un esecutivo»

«Un vicepremier, Salvini, dice che c'e' un ottimo decreto crescita. L'altro vicepremier, Di Maio dice che non si e' discusso nessun decreto crescita. Ma non provano un po' di vergogna? La verità è che in Italia non c'è più un governo. E questa sera il nostro Paese ha assistito a uno spettacolo indecente: attaccati alle poltrone con la colla». Così il segretario del Pd Nicola Zingaretti, commentando le notizie che ieri sera trapelavano da palazzo Chigi mentre era ancora in corso il Consiglio dei ministri.

«Bisogna creare lavoro in Italia», aggiunge il segretario democrat. «L'avevano promesso, ma invece cala. Bisogna creare sviluppo, ma invece cala. Abbiamo capito che bisognava cambiare e stiamo costruendo il nuovo Pd. Ora, uniti, proviamo insieme a salvare l'Italia». Oggi Zingaretti è atteso a Castelvetrano, in Sicilia, per una serie di comizi nel feudo di Matteo Messina Denaro, mentre domani sarà a Milano alla etsta del corteo per il 25 aprile.

Peso:5%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Rassegna del: 24/04/19
Edizione del:24/04/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

Forza Italia accusa i gialloverdi «La maggioranza non c'è più»

L'allarme degli azzurri: non sono in grado di governare Carfagna: «Nessuna misura per la crescita economica»

di **Anna Maria Greco**
Roma

È il *match* tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio, quello che si sta giocando al governo, per la supremazia in vista delle europee e per il dopo-elezioni. Forza Italia critica duramente i partner di Lega e M5S, che si scontrano su caso Siri come sul Salva Roma e il 25 aprile, per dimostrare chi è il più forte. I loro litigi quotidiani e veti incrociati bloccano tutto e nulla cambierà finché questo governo sarà in sella.

Gli azzurri alzano il tiro sull'alleato Salvini e lo criticano su tutti i fronti. Dice il presidente dell'Europarlamento e vice di Fi, Antonio Tajani: «Salvini è contrario al Salva-Roma, ma non si possono strangolare i romani per fare un dispetto alla sindaca Raggi o regolare i conti all'interno della maggioranza di governo. Non si può chiedere autonomia per la Lombardia o il Veneto e non affrontare la questione della Capitale. Il federalismo a macchia di leopardo rischia di creare danni al Paese». Il «braccio di ferro tra Di Maio e Salvini», come lo definisce la vicepresidente della Camera Mara Carfagna, si gioca sulle inchieste giudiziarie come su un decreto che, al di là del nome, «non contiene alcuna norma che incentivi la crescita economica del Paese». La capogruppo al Senato Anna Maria Bernini va oltre: «La maggioranza non c'è più, Conte ammetta che non ci sono più le condizioni per andare avanti».

Il vero problema è appunto lo stato dell'economia, con un debito che «scende dappertutto nell'area euro, meno che in Italia, dove sale al 132,2% nel rapporto col prodotto interno lordo e restiamo il fanalino di coda dell'Unione», dice la presidente dei senatori di Fi, Anna Maria Bernini. E, a proposito di un altro tema di scontro, il 25 aprile, con Di Maio che accusa Salvini di disertare le celebrazioni e lui che replica che la Liberazione che serve è solo quella dalla mafia, conclude che bisogna lavorare per «la liberazione da questo governo, la più urgente per il futuro del Paese».

Sestino Giacomoni cita l'aggressione alla vigilia di Pasqua di un marocchino alla stazione Termini ad un uomo con il crocifisso, per attaccare la sindaca Virginia Raggi, ma più ancora il ministro dell'Interno: «Dispiace prender atto che in 11 mesi di governo Lega-M5S nulla è cambiato in termini di sicurezza rispetto a quando governava il Pd. I rimpatri procedono al rilento e la capitale continua ad essere fuori controllo. Salvini ha detto che alzerà le misure di sicurezza e mentre lo annuncia Di Maio lo accusa di non aver fatto nulla per rimpatriare i clandestini. I dati oggettivi sono che Roma è governata dai 5S e che la sicurezza è nelle mani di Salvini».

Marco Marin parla di infrastrutture bloccate e del «tradimento del Nord», dove la Lega poggia il suo successo elettorale e dove si produce più del 50% del Pil del Paese, tra Lombardia, Veneto ed Emilia. «L'alta velocità Brescia-Padova è un'opera fondamentale per Veneto e Lombardia, sarebbe folle rinunciare. Come l'alta velocità Padova-Bologna di cui non c'è traccia nei discorsi dei gialloverdi. Per la Padova-Brescia sta ripetendosi lo schema del no per la Tav Torino-Lione». E poi, le 3 regioni hanno «già visto mortificata la legittima aspettativa sull'autonomia». Il risultato dello scontro, per il portavoce Giorgio Mulè, è che «nel governo dei due litiganti, non c'è un terzo che gode. L'Italia arranca e l'unica possibile soluzione è mettere in castigo i litiganti nell'unico modo consentito dalla democrazia: il voto».

LE CRITICHE A SALVINI

«Su sicurezza e rimpatri è flop». Il dossier sui cantieri bloccati della Tav

Peso:28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 24/04/19
Edizione del:24/04/19
Estratto da pag.:4
Foglio:1/2

«Siri deve dimettersi» Le 4 domande del M5S L'indagato chiama i pm: io voglio parlare

Così l'imprenditore Arata curava i rapporti con Nicastri

L'inchiesta

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA Dichiarazioni spontanee per poter chiarire la propria posizione negando di essere «a disposizione» dell'imprenditore Paolo Arata e soprattutto di aver ricevuto da lui 30 mila euro per far approvare i provvedimenti sull'eolico. L'istanza del sottosegretario Armando Siri è stata depositata ai pubblici ministeri di Roma e già nelle prossime ore il senatore leghista potrebbe presentarsi al palazzo di giustizia. Proprio ieri il Movimento 5 Stelle ha pubblicato un post sul suo blog per ribadire «la necessità che Siri si dimetta» e rivolgere alla Lega quattro domande sulla posizione di Siri e sui suoi rapporti con l'imprenditore Paolo Arata. Quesiti che il procuratore aggiunto Paolo Ielo e il sostituto Mario Palazzi hanno invece deciso di non porre, ritenendo di dover procedere all'interrogatorio soltanto dopo aver esaminato tutto il materiale sequestrato durante le perquisizioni disposte la scorsa settimana nei confronti dello stesso Arata. Anche perché le intercettazioni ambientali dell'imprenditore dimostrano come la rete tessuta con la Lega fosse ormai molto più ampia: numerosi i contatti con esponenti di primo piano del Carroccio, come il sottosegretario alla Presidenza Giancarlo Giorgetti che ha assunto a Palazzo Chigi il figlio Federico come consulente per il Dipartimento economico.

«Pronti a chiarire»

È stato il difensore di Siri, l'avvocato Fabio Pinelli, a confermare ieri di essere «pronti a chiarire, qualora fosse ritenuto necessario o anche solo opportuno, nelle rispettive sedi istituzionalmente competenti». Sono due le contestazioni contenute nell'avviso di garanzia notificato giovedì scorso, e riguardano i tentativi del sottosegretario di far inserire in due provvedimenti di legge gli incentivi per chi aveva gli impianti. Secondo l'accusa le «pressioni» di Arata riguardavano le società che aveva in comune con Vito Nicastri, arrestato dai giudici di Palermo perché accusato di essere uno dei finanziatori del boss Matteo Messina Denaro. E a leggere le trascrizioni dei colloqui intercettati tra Paolo Arata e il figlio di Nicastri, Manlio, si comprende che per fare fronte alle difficoltà economiche delle aziende è necessario ottenere aiuti.

Il 26 aprile del 2018 Arata si lamenta dei soldi che è costretto a spendere e dice a Manlio Nicastri: «Ogni mese sono 10, 15.000 euro al mese se mi va bene da mettere lì... Finché non riusciamo a ripristinare la tariffa effettiva, se ci riusciamo, perché non lo so se ci riesco, dipende... Dipende... Io ci provo, ci sto provando... Quindi non è una cosa semplice, qui dobbiamo diciamo meditare molto di più tutte le cose, nessuno è infallibile, abbiamo commesso troppi errori... Cioè non ne abbiamo azzeccata una... Io sono molto preoccupato Manlio... Ma molto preoccupato, perché anche questo mese io alla fin fine tiro 15.000 euro... Cioè no anzi, ne tiro fuori 25.000, hai capito? 25.000!... Voi non guadagnate niente... Eh ragazzi qui non è una situazione simpatica eh... Qui il cerino in mano ce l'ho io non ce l'ha nessun'altro perché...».

Peso:63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

La «rete» leghista

Il governo entra in carica due mesi dopo, ma i rapporti tra Arata e Siri risalgono a molti anni prima e anche con molti altri leghisti l'imprenditore ha ottimi contatti, tanto da aver partecipato alle loro convention come relatore. E dunque il sospetto è che i suoi riferimenti a «quello che deve succedere» riguardino proprio la nomina di Siri all'interno del governo per cui si è speso in maniera pesante, come dimostrano le altre telefonate intercettate. Colloqui con esponenti del Carroccio, ma anche con politici di altri schieramenti che Arata ha conosciuto quando era parlamentare di Forza Italia. In realtà — questo emerge dai colloqui intercettati — il vero obiettivo è che diventasse sottosegretario allo Sviluppo economico proprio perché è il dicastero che si occupa di rinnovabili.

Un anno dopo Siri è ai Trasporti ma propone comunque di inserire nei provvedimenti di legge e nel Def ciò che Arata chiede e che rappresenta un interesse primario anche per Nicastri. Il palermitano è agli arresti domiciliari, ma per parlare con Arata aggira i divieti utilizzando il cellulare del figlio. E presenta la lista delle richieste da esaudire.

fsarzanini@corriere.it

L'attacco

SUL BLOG

Con un post sul Blog delle Stelle *(nella foto)*, il M5S ha chiesto le dimissioni di Siri. «Nessuno — si legge — può nascondersi dietro la presunzione di innocenza di fronte all'ipotesi di un reato di corruzione. Non può farlo, soprattutto, quando nella stessa inchiesta emergono legami con la mafia».

107

I senatori eletti con il Movimento 5 Stelle. Quelli eletti nelle liste della Lega sono invece 58

Il denaro
L'imprenditore al telefono si lamentava dei soldi: questo mese ne tiro fuori 25 mila

Il caso

Indagato Il sottosegretario leghista Armando Siri, 47 anni, è rimasto senza deleghe dopo la decisione del ministro alle Infrastrutture Toninelli

1 Le accuse di corruzione per una norma pro eolico

Armando Siri, sottosegretario leghista molto vicino a Matteo Salvini, è indagato dalla Procura di Roma per corruzione: è accusato di aver ricevuto 30.000 euro — o la promessa di quel denaro — in cambio dell'approvazione di una norma che avrebbe facilitato la costruzione di impianti eolici.

2 Il legame con l'ex FI Arata e i vantaggi ipotizzati

A corrompere Siri, secondo i pm, sarebbe stato l'imprenditore Paolo Arata, ex deputato di FI, con interessi nell'eolico e nello smaltimento dei rifiuti. Secondo l'accusa, Arata avrebbe chiesto a Siri di fare approvare una norma per gli incentivi alle rinnovabili, di cui avrebbero beneficiato le sue società

3 Lo stop alla norma poi la richiesta di dimissioni

La norma pro eolico non fu poi approvata, ma le accuse dei pm contro Siri hanno ulteriormente acceso lo scontro tra gli alleati, con i vertici del M5S che hanno chiesto a più riprese le dimissioni del sottosegretario leghista. Il ministro M5S alle Infrastrutture Toninelli ha revocato le deleghe a Siri

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

Il Messaggero
D.r. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 24/04/19
Edizione del:24/04/19
Estratto da pag.:9
Foglio:1/3

Le misure dell'esecutivo

Taglio Ires alle imprese e via libera al salva-truffati

▶Subito una riduzione di due punti dal 24 al 22% delle tasse sui profitti

▶Rimborsi veloci per i risparmiatori e la soglia sale fino a 200 mila euro

IL FOCUS

ROMA I nodi, tecnici e politici, si sono rivelati difficili da sciogliere. Il decreto crescita, che pure secondo gli stessi calcoli del governo contribuirà al Pil di quest'anno con un modesto 0,1%, passerà alle cronache come uno dei provvedimenti dalla gestazione più lunga. Oggi ci sarà l'ennesimo tentativo di trovare un accordo. Con il paradosso che il travaglio c'è a parto già avvenuto, visto che il consiglio dei ministri ha approvato il decreto "salvo intese" il 4 aprile scorso. Il testo, nei venti giorni di tira e molla tra Lega e Cinque Stelle, è stato alleggerito. Le norme "bandiera" sono due: il taglio dell'Ires, voluto dal Carroccio; e la riduzione delle tasse sui capannoni industriali chiesto dal Movimento. Inizialmente la sforbiciata delle tasse sui profitti delle imprese avrebbe dovuto essere di quattro punti, dal 24% al 20%. Non si andrà oltre il 20,5% e il taglio sarà spalmato su tre anni, anche se per il 2019 il taglio sarà di 2 punti al 22%. Luigi Di Maio voleva cancellare del tutto il prelievo fiscale sui capannoni industriali. Alla fine sarà più semplicemente aumentata la deducibilità fiscale dall'attuale 40% al 70%, e anche in questo caso un pezzetto alla volta per i prossimi tre anni. Nel decreto arriva anche una nuova rottamazione. Questa volta riguarderà gli atti notificati dai Cumuni o dagli agenti della Riscossione a nome di questi ultimi. Il condono, insomma, riguarderà sostanzialmente le multe stradali notificate ai cittadini tra il 2000 e il 2017. Lo sconto riguaderà gli interessi e le sanzioni e i sindaci avranno 60 giorni per deliberare le regole per aderire alla rottamazione. Le imprese ottengono anche il super-ammortamento al 130%, ossia un consistente sconto fiscale sull'acquisto di beni strumentali. Ma anche in questo caso è stato introdotto un limite: il valore massimo degli investimenti ammissibili non potrà superare i 2,5 milioni di euro.

LA RIAPERTURA

Ci sarà anche una riapertura del bonus aggregazioni, una misura il cui scopo è favorire la crescita dimensionale delle imprese. Tutti gli sconti e le agevolazioni introdotte con il decreto troveranno copertura finanziaria dall'eliminazione della cosiddetta "mini-Ires", l'applicazione di un'aliquota ridotta al 15% per le imprese che effettuano assunzioni o investimenti aggiuntivi rispetto a quelli programmati. Si tratta di una norma che Lega e Movimento Cinque Stelle avevano introdotto con la legge di Bilancio ma che si è dimostrata troppo complicata da attuare. Tesoro e Palazzo Chigi avrebbero voluto fare di più. Avrebbero, cioè, voluto destinare più risorse alla crescita attingendo altri 600 milioni dal "tesoretto" che si sta materializzando nelle casse dello Stato per le richieste inferiori alle attese sia per il Reddito di cittadinanza che per il prepensionamento con Quota 100. Ma su questo Lega e Cinque Stelle non si sarebbero trovati d'accordo. I grillini avrebbero voluto pescare tutti e 600 i milioni da Quota 100, mentre la Lega, che pure è consapevole che quei risparmi ci sono, vorrebbe riservarli al sistema pensionistico per la "fase 2" della riforma, quella che dovrebbe introdurre il pensionamento «Quota 41», cioè la possibilità di lasciare il lavoro a qualsiasi età avendo versato contributi per 41 anni.

Nel decreto crescita arriva poi, la soluzione definitiva per i risparmiatori rimasti coinvolti nei crac delle banche. Il salva-truffati prevede, come chiesto dal Tesoro, il doppio binario. I rimborsi saranno del 95% per gli obbligazionisti e del 30% per le azioni. La soglia dei rimborsi sale a 200 mila euro. Per chi ha redditi inferiori a 35 mila euro e un patrimonio non superiore a 100 mila euro, la procedura sarà rapida. Per tutti gli altri ci dovrà comunque essere il vaglio di una commissione tecnica che verifichi l'aggiramento delle regole nella vendita dei prodotti. Un modo per evi-

Peso:56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

tare che Bruxelles possa bocciare le norme inserite nel provvedimento.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIDOTTE DI 600 MILIONI LE RISORSE COMPLESSIVE PER SPINGERE IL PIL: L'IMPATTO SARÀ SOLTANTO DELLO 0,1%

SUI CAPANNONI INDUSTRIALI LA DEDUZIONE SALIRÀ AL 70 PER CENTO MA SARÀ SPALMATA IN TRE ANNI

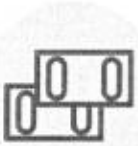
Cosa cambia

Rottamazione per le multe dei Comuni

Nel provvedimento c'è anche la riapertura del condono per multe, tributi e tariffe locali. Comuni, province, regioni e città metropolitane avranno quindi sessanta giorni di tempo per stabilire le regole per rottamare senza il pagamento delle sanzioni le ingiunzioni di pagamento notificate ai cittadini tra il 2000 e il 2017. La rottamazione delle cartelle viene dunque estesa anche agli enti locali con lo sconto di sanzioni e interessi.

Mento tasse a chi riqualifica gli immobili

Favorire la trasformazione dei vecchi immobili nelle città: le imprese che li acquistano per demolirli e ricostruirli entro dieci anni con caratteristiche di efficienza energetica pagheranno le imposte di registro, ipotecaria e catastale nella misura fissa di 200 euro l'una (dunque per un totale di 600 euro) con un forte vantaggio fiscale rispetto all'attuale imposta di registro fissata al 9% del valore. L'agevolazione si applica fino al 31 dicembre 2021.



Fondo garanzia sale il tetto sui prestiti

Fondo centrale di garanzia, destinato ad agevolare i finanziamenti alle imprese. Viene introdotta una forma di garanzia pubblica destinata agli investimenti fissi dei comparti tipici del lungo termine (credito fondiario ed edilizio, il credito alle opere pubbliche, il credito agrario di miglioramento) per le medie imprese e small mid cap, con un importo garantito fino a 5 milioni. Inoltre viene innalzato a 3,5 milioni l'importo massimo garantito dal Fondo centrale di garanzia pmi per operazioni su portafogli di finanziamento.

Ritorna il "super" ammortamento sugli investimenti

Il super-ammortamento (130 per cento) per gli investimenti in beni materiali strumentali nuovi, che era scaduto alla fine dello scorso anno, viene reintrodotto a partire dal primo aprile e fino al 30 giugno del 2020. In questa nuova versione della misura è previsto un tetto di 2,5 milioni agli investimenti complessivi. Per le casse pubbliche il costo a regime in termini di minor gettito di competenza è di 147 milioni l'anno, per un periodo di ammortamento di 7 anni.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

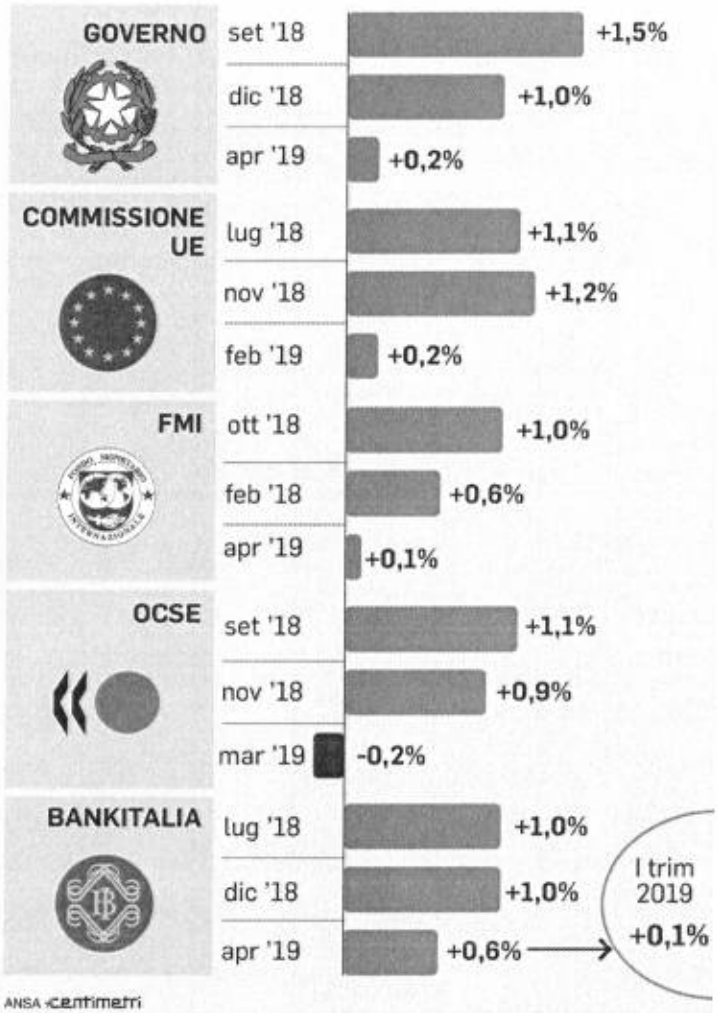
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Rassegna del: 24/04/19
Edizione del:24/04/19
Estratto da pag.:9
Foglio:3/3

Previsioni di crescita

Cronologia delle principali stime sul Pil 2019



ANSA -centimetri

Peso:56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 24/04/19
Edizione del:24/04/19
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

La Ue: vedremo i conti italiani a fine maggio, poi decideremo

LA VERIFICA

ROMA Eurostat conferma: il debito pubblico italiano nel 2018 è salito al 132,2% del Pil. Nel 2017 era 0,8 punti in percentuale in meno, ovvero il 131,4%. A livello assoluto il debito ha quindi raggiunto 2.322 miliardi di euro. Una cifra "monstre".Il deficit è invece sceso al 2,1%, dal 2,4% del 2017. Il debito italiano resta il secondo più elevato dell'Unione europea dopo la Grecia (181,1%). Le ultime previsioni economiche Ue, pubblicate a novembre scorso, davano il debito italiano 2018 a 131,1%, e il deficit a 1,9%.

LE PREVISIONI

Il peggioramento del debito pubblico certificato dall'istituto europeo di statistica, non è comunque una novità. L'aumento del debito era già stato segnalato con i dati già diffusi dall'Istat lo scorso 9 aprile, che nella sostanza erano stati anticipati il 3 aprile nel conto trimestrale delle amministrazioni pubbliche. Detto ciò resta il macigno. Il peggioramento è ancora più significativo considerando che in molti paesi Ue il trend è stato in discesa. In Germania, ad esempio, il debito nel 2018 è calato a 60,9% (in valore assoluto è pari a 2.063,1 miliardi), dal 64,5% del 2017, mentre il deficit è salito da 1% a 1,7%. In Francia il debito (pari in valore assoluto a 2.315 miliardi) è rimasto stabile a 98,4%, mentre il deficit è sceso da 2,8% a 2,5%. In Spagna il debito è sceso a 97,1%, dal 98,1% dell'anno precedente, e il deficit da 3,1% a 2,5%. In Portogallo il debito si è ridotto a 121,5% dal 124,8%, e il deficit dal 3% allo 0,5%. Mentre a Cipro il debito pubblico è salito da 95,8% a 102,5%, e il deficit da 1,8% a 4,8%, unico deficit sopra il 3% tra i Paesi Ue. Nonostante la zavorra continui ad aumentare, una notizia positiva per l'Italia arriva tuttavia dal fronte del costo di tale fardello per le casse dello Stato. Secondo quanto comunicato proprio ieri dall'Istat relativamente al 2018, infatti, la spesa per interessi passivi sul debito pubblico è stata pari al 3,7%, in diminuzione di 0,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Un calo che si è tradotto in un risparmio di 619 milioni di euro.

A fronte di questi dati per ora Bruxelles non si pronuncia: «I numeri sono stati pubblicati. Aspettiamo le previsioni di maggio e il pacchetto di primavera - fa sapere la portavoce della Commissione Europea Annika Breidthardt - su quella base rivedremo la posizione di bilancio dell'Italia per quanto riguarda il patto di stabilità, tenendo conto anche del Def».

Tra qualche giorno però potrebbe arrivare un primo importante "voto": venerdì infatti, in serata, a Borse chiuse, l'agenzia di rating Standard and Poor's deciderà se confermare il rating all'Italia oppure procedere con un downgrading.

La Commissione Ue

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Bce, si allontana lo scudo per le banche tedesche

Per Benoit Coeuré (membro del comitato esecutivo della banca centrale) non ci sono le condizioni per misure che mitighino gli effetti dei tassi negativi sugli istituti
Ninfole a pagina 4

Banche, Bce allontana misure per mitigare gli effetti dei tassi negativi

di Francesco Ninfole

Benoit Coeuré, membro del comitato esecutivo della Bce, ha allontanato per il momento l'ipotesi di misure per consentire alle banche di mitigare gli effetti sulla redditività dei tassi negativi. In tal senso gli operatori di mercato hanno parlato di un possibile «tiering», ovvero di un'esenzione al pagamento di tassi negativi (-0,40%) sulla liquidità depositata dalle banche presso la Bce oltre certi livelli. «Al momento non vedo motivazioni di politica monetaria a favore del tiering», ha detto Coeure alla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*. «Ne trarrebbero vantaggi soprattutto le banche con un'elevata liquidità in eccesso, molte delle quali si trovano in Francia e in Germania, dove i prestiti sono già elevati. Pertanto non ci sono finora prove che il tasso negativo sui depositi sia dannoso per il credito. Al contrario». Coeuré ritiene «sorprendente l'intensità della discussione, perché si concentra su un aspetto ristretto della politica monetaria». La Bce, secondo il banchiere centrale francese, «comprende le preoccupazioni di coloro che sono colpiti dagli effetti collaterali dei tassi molto bassi. Questi sono in aumento nel tempo. Ci sono possibili preoccupazioni per la stabilità finanziaria; i prezzi degli asset sono in aumento. Anche la redditività delle banche è una preoccupazione». Tuttavia, «i tassi negativi sui depositi non sono il problema principale. Il loro impatto sui bassi profitti bancari è limitato. Le banche dovrebbero riflettere di più sui costi».

Coeuré ha così espresso un'opinione allineata a quella del presidente Mario Draghi, che al termine dell'ultimo Consiglio direttivo ha osservato che la bassa redditività delle banche si spiega solo in parte con le politiche Bce, a maggior ragione per gli istituti con rapporti cost-income oltre l'80% (come quelli tedeschi, anche se Draghi non fatto riferimenti diretti). Gli istituti in Germania da mesi sottolineano che le banche dell'Eurozona pagano alla Bce 7,5 miliardi all'anno sui depositi.

Il rallentamento economico potrebbe estendere la stagione dei tassi negativi, che sono un incentivo a prestare e a non tenere bloccata la liquidità. La Bce a marzo ha prolungato l'impegno a mantenerli sull'attuale livello almeno fino a fine 2019. Nuove estensioni sono possibili (e già attese dai mercati). Inoltre sono in arrivo nuovi rifinanziamenti a lungo termine per le banche (Tltro): secondo Coeuré le condizioni, e in particolare il tasso per gli istituti, saranno decise nel Consiglio direttivo di giugno, quando sarà valutato anche l'aggiornamento delle previsioni macroeconomiche. (riproduzione riservata)

Benoit Coeuré

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring